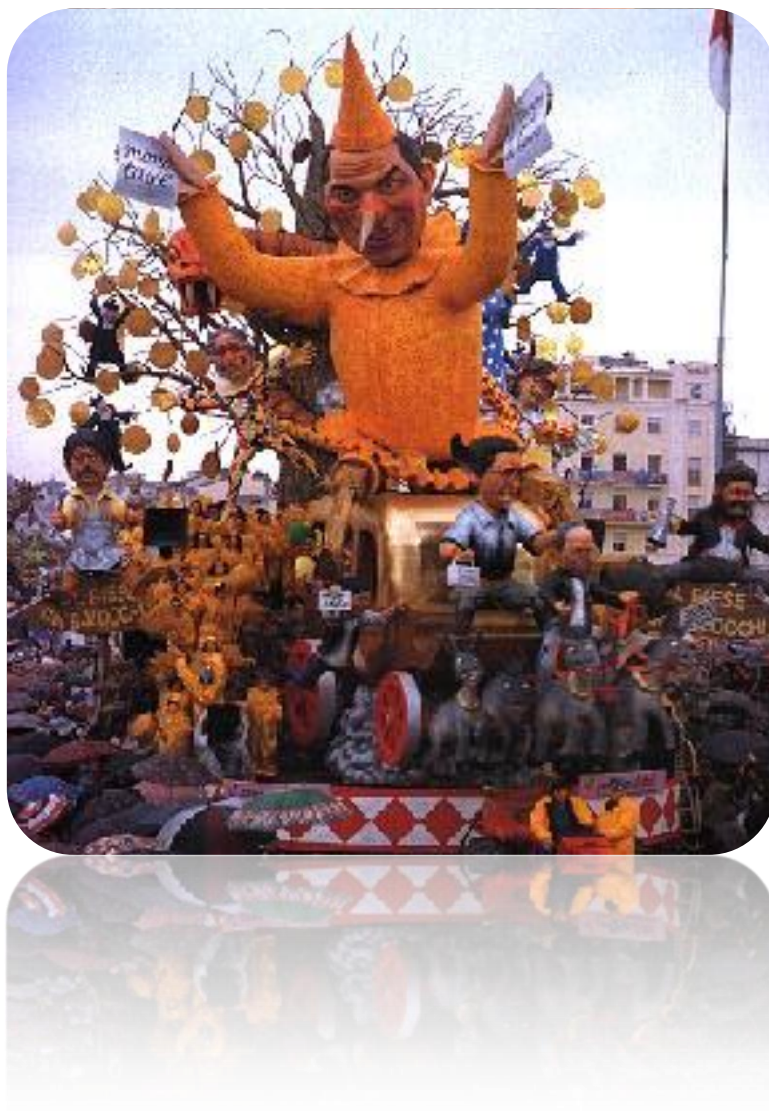


**Storia del Carnevale di Aldo Belli**  
**"Il Carnevale tra Satira e Censura"**



Un interessante ricerca storica che mette in relazione il Carnevale con gli eventi storici che hanno interessato la nostra nazione.

## Sommario

Capitolo 1, "Il Carnevale all'avvento del fascismo" .....	3
Capitolo 2, "Gli anni venti" .....	6
Capitolo 3, "L'industrializzazione del Carnevale " .....	9
Capitolo 4, "Il Carnevale e la satira: primi approcci" .....	12
Capitolo 5, "La satira politica" .....	15
Capitolo 6, "Le prime censure " .....	18
Capitolo 7, "La DC e il centro-sinistra al carnevale " .....	21
Capitolo 8, "Il carnevale e la satira anticlericale" .....	24
Capitolo 9, "Il diavole esiste" .....	27

## Capitolo 1, "Il Carnevale all'avvento del fascismo"



**La storia** della maschera viareggina può essere suddivisa in tre periodi: il Primo Ciclo, quando il Carnevale, come dice Lorenzo Viani, era principalmente se non solo dei viareggini, Festa del Borgo; il Secondo Ciclo, che inizia negli anni Venti, contraddistinto dal linguaggio della fantasia e dell'evasione; ed infine il Terzo Ciclo, che prorompe verso la metà degli anni Cinquanta, caratterizzato dall'esplosione della satira politica. In questo percorso, lungo mezzo secolo, il Carnevale di Viareggio passa attraverso due grandi fenomeni storici nazionali: il Fascismo e il "Regime Democristiano".

Nel primo caso, si verifica un'originale esperienza: non solo il Fascismo non abbuia il Carnevale di Viareggio, ma attraverso un impegno organizzativo straordinario lo fa diventare Carnevale d'Italia; lo assorbe per intero nelle sua fila, eppure mai un Carro o una Mascherata, in tutto il Ventennio, diverranno strumento di propaganda del Regime.

E' una trama molto più complessa della pretesa esaltazione di un'osteggiata satira politica avverso la dittatura, che sarebbe stata, per altro, oggettivamente difficile. Che non ci fu, nei termini che spesso si è voluto rimarcare, così come non ci fu mai da parte dei vecchi artefici della cartapesta cedimento alle lusinghe del Regime.

Nel secondo caso, i costruttori dei Carri Mascherati trasformano lo spirito libero della tradizione carnevalesca viareggina, senza il quale la loro resistenza all'oppressione culturale fascista si sarebbe in breve smarrita come accadde a molte altre feste popolari italiane, in una diretta partecipazione allo scontro politico e culturale che infuocava il Paese: vittime orgogliose di quel più generale clima di oscurantismo ed intolleranza del quale la censura costituì uno degli strumenti più incisivi.

A trentadue anni dal debutto lungo la via Regia, dunque, nel 1905 il Corso Mascherato si trasferì sulla passeggiata a mare (primo ma non ancora definitivo ingresso). E sempre lì, ritorna nel 1921 per iniziativa di un improvvisato "Comitato Festeggiamenti".

Per capire quale fu l'atteggiamento del Regime, e in che modo i Carnevalari vissero la tempesta che stava per abbattersi sull'Italia, è indicativo leggere quanto scrive in apertura la "Rivista Illustrata dei Festeggiamenti Viareggio in Maschera", che nasce proprio in quest'anno ed accompagnerà d'ora in poi ogni edizione della manifestazione:

*... La pubblicazione di un numero straordinario che raccogliesse i fatti capitali del periodo carnevalesco, si imponeva per l'eccezionale importanza che à avuto il Carnevale quest'anno a Viareggio. Un Comitato costituitosi qualche mese fa, lavora alla preparazione delle feste carnevalesche ed attraversando ostacoli degni di uno steeple-chase, avvia la sua opera ad un*

*compimento soddifacente. Avrebbe fatto assai meglio, ma gli oracoli interrogati pare che abbiano risposto ad una voce che il futuro è molto scuro. Si prevede un buio fitto, denso, impenetrabile. Auguriamoci che crepino gli oracoli e agli astrologi.*

Il risorto Carnevale ebbe inizio con un segno che da il senso della stagione alle porte: il veglione di apertura, infatti (Domenica 23 Gennaio Veglione mascherato d'apertura con premi alle migliori maschere a totale beneficio dell'ospedale, così suonava l'invito), per la proibizione delle maschere sul volto non riuscì come previsto; anzi, fu quasi un fallimento.

"L'orso non l'uomo balla col bastone" scrissero i romani sui muri delle strade durante il Carnevale 1809, mentre Roma si trovava in piena occupazione francese e la Santa Sede aveva fatto affiggere un manifesto esortando la popolazione al lutto per la prigionia del Papa; il generale napoleonico ordinò che il Carnevale lo si doveva fare, fosse pure con la forza se necessario, ma non ottenne grandi risultati: le finestre rimasero chiuse, le botteghe sbarrate e per le vie deserte si ritrovò sola a circolare la carrozza del bargello fra qualche decina di ignoti, i francesi e un centinaio di sbirri.

La reazione dei Carnevalari viareggini fu più ironica: la sera del secondo veglione al Nuovo Politeama la "non concessione di portare la maschera sul volto - si legge sulla Rivista - dette la stura a truccature comiche assai originali, lasciando vedere delle maschere poste dietro la faccia, al modo di Giano Bifronte, come muta protesta contro la censura di nuova marca"; e la festa stavolta riuscì brillante per la briosità dei costumi e il fervore dei balli. Ma quanto fosse viva l'opposizione ai propositi di asfissia del Regime lo dimostra la presentazione della Rivista dell'anno successivo (firmata Lelio Maffei):

... Carnevale 1922 vuol dire carnevale ridotto all'altimetria dei tempi (tempi di bassa marea edonistica), carnevale d'impegno, di obbedienza ad un imperativo di contratto morale, di disciplina ad una imposizione programmatica, carnevale di forza, carnevale coatto. E' inutile illudere e illuderci. Dilegueranno nel cielo le caligini dense di disagio che tormenta e sgomenta in basso e in alto, si dissolveranno i nuvoloni gravidi di panico e di minaccia, ritorneranno a splendere i meriggi più ricchi di sole e di abbondanza, ma oggi la verità è che si respira tutti un'atmosfera di caos, di inquietudine, di impotenza. Diciamolo senza eufemismi, con tutta la sincerità che il caso richiede, quest'anno il carnevale è stato subito come un anniversario ufficiale, come una festa in famiglia a data fissa, codificata da tradizioni inevitabili. Ne abbiamo avuto la prova tangibile nell'osservare il solito giro di questua per le spese carnevalesche. Non nego che qualche somma sia stata strappata, ma è stata veramente strappata a chi ha dato a strappacuore. Un'altra prova l'avemmo la festa notturna all'aperto che è diventata la mezzanotte di Natale.

Si dirà che la mancanza di libertà delle maschere contribuisce molto a togliere il brio e la giocondità di carnevale, ma domandiamoci se è serio pensare che con uno straccio addosso ed una benda in viso, il medio cittadino dell'anno domini 1922 diventi un diavolaccio allegro e inebriante. Non lo credete voi, non lo penso nemmeno io, perché noi non siamo degli sciocchi. E allora? Vogliamo decretare con una grida quaresimale il bando a vita di quello straccioso, mendicante e disturbatore della pubblica tranquillità che risponde in tutte le questure del regno al triste nome di Carnevale? O vogliamo invece vedere se non ci trovassimo di fronte ad uno scherzo del mondo occulto, ad una folleggiante ombra ritornata dal paese dei trapassati a pigliarci allegramente per il bavero? Tutto è possibile in questo precario mondo di apparenze e di indefinibilità.

Mi pare di sentirmi intorno un sordo rumore di protesta accorata che si va facendo coro di intelligibili voci che suonano presso a poco così: "Esagerato, disilluso, disgraziato. E' solo un triste giuoco di nervi malandati, di dissesto celebrato, di perturbamento psichico, che ti suggerisce il quaresimale di astinenza e di mortificazione col quale tu speravi di avviliti e farci perdere la bussola del buon umore. Disingannati. Il carnevale non morirà perché la nostra carne è assetata di godimento e il nostro spirito è un trionfo di giovinezza.

Non c'è che dir, la vita si muove sempre fra due poli antitetici: l'estrema baldanza ottimistica e la disperata desolazione pessimistica. Chi avrà ragione? Sarebbe il caso di chiederci da quale parte sta il torto perché la ragione oggi si è rifugiata nell'anima degli imbecilli.

Appena sotto l'articolo, si legge la seguente nota (firmata La Redazione):

*L'amico collaboratore si è lasciato evidentemente sorprendere da un momento di paranoia, non sappiamo da cosa causata, perché le feste carnevalesche si sono svolte molto gaiamente come forse non ce lo saremmo aspettati. E' questione di punti di vista o di ...svista. La primavera è quella stagione che non offre il medesimo senso di prurito e di vertigine a tutte le carni e ...a tutte le età.*

Il tenore dei due interventi, ai quali si aggiunge il ritmo e il contenuto della canzonetta ufficiale di quell'anno, esprime puntualmente lo stato di malessere che si respira in città. Questa è la presentazione della canzone ufficiale del Carnevale 1922, "Maschereide", creazione del Maestro Icilio Sadun e di Lelio Maffei:

La nuova canzone è meno briosa e meno sbarazzina della precedente. Tuttavia ha dei pregi musicali non comuni, che, ai competenti, la fanno apparire migliore della sua sorella anziana. La nuova musica è in alcuni punti, solenne come un inno che esprima la fede di una collettività, ed ha accenti di dolce malinconia, i quali ben si addicono al momento storico attuale, in cui se è bene scacciare dall'animo ogni pessimismo, non è lecito ignorare le miserie, i dolori, le difficoltà in cui si dibatte mezzo mondo. Esse rappresentano una filosofica apologia del buon umore e delle maschere che ne sono gli strumenti di propagazione. "Le maschere a nessun fan male"... ma il poeta afferma pure, che "chi disprezza la maschere... fugge la verità".

Anche a Viareggio tutto il primo Novecento si è svolto in un clima di tensione politica. Dalla fine del secolo scorso i lavoratori della darsena si sono riuniti in associazioni per combattere lo sfruttamento che impone il padronato, per sopperire alla mancanza di leggi protettive della previdenza economica e sociale, per la profusione di opere di solidarietà e la crescita culturale degli associati: la prima a sorgere fu la Società di Mutuo Soccorso fra Maestri d'Ascìa e Calafati.

Il 26 marzo 1901 le leghe degli stovigliai, dei muratori, dei lavoranti sarti, dei calzolari, dei renai, dei marinai, dei falegnami, dei fabbri, dei fornaciai e dei carpentieri, costituiscono la Camera del Lavoro. Ferve un'intensa attività politica: nascono il Gruppo Democratico-Cristiano XV Maggio e la Lega Cattolica del Lavoro, si susseguono gli scioperi, i comizi, le proteste. Nell'aprile e nel luglio 1903 entrano in sciopero i cantieri navali, poi è la volta dei ferrovieri; crescono le agitazioni di piazza per la costruzione di una nuova stazione; nell'aprile 1906 scioperano le bustaie alle quali l'azienda risponde con la serrata, in agosto i renaioli per il deplorabile stato dei canali di navigazione.

Il 14 ottobre 1909 la città si ferma per manifestare contro la condanna alla fucilazione del rivoluzionario spagnolo Francisco Ferrer; alcuni giorni dopo si manifesta nuovamente per le strade, così Pietro Nenni rievoca l'avvenimento in una pagina del suo Diario alla data 23 marzo 1946: "Parlato stamane a Pistoia, il pomeriggio a Prato, stasera a Viareggio. C'ero stato più di trent'anni or sono per un comizio al Politeama contro il ricevimento dello zar russo al Palazzo reale di Racconigi. Allora mi erano compagni di comizio il pittore-scultore-poeta Viani, passato poi dal futurismo al fascismo, e l'avvocato Salvatori che giace infermo a Pietrasanta ed era uno dei migliori oratori del tempo. La riunione finì con una violenta carica dei carabinieri, alcune teste rotte, qualche arresto".

Nel maggio del '20 un cattivo arbitraggio del derby calcistico tra la squadra cittadina e la Lucchese accende la miccia a un sommovimento popolare che autoelege Viareggio Repubblica isolandola completamente per tre giorni. Il 30 gennaio del '21 nasce la Sezione Comunista. Nel febbraio si costituisce il Fascio viareggino. Il pomeriggio del 2 maggio un gruppo di squadristi forestieri piomba in città e si dirige verso il Club dei Calafati distruggendolo interamente.

Il mondo dei Carnevalari non è estraneo a questo clima di tensione sociale. Ma l'invasione del Regime, come vedremo, fuori da ogni lettura agiografica, assumerà dei caratteri molto originali.

## Capitolo 2, "Gli anni venti"



**Con molte** difficoltà finanziarie ed organizzative, nel 1921 si riesce comunque ad allestire un programma di una qualche importanza: le feste consistono in vari veglioni, quattro dei quali a totale favore della Società di Pubblica Assistenza Croce Verde e dell'Ospedale, balli all'aperto, passeggiate mascherate e due "Grandi Corsi Mascherati": la domenica ed il martedì ultimi di Carnevale.

La rivista "Viareggio in Maschera" (che presenta parole e spartito della Canzone ufficiale del Carnevale, i disegni dei Carri e il programma) richiama come motivo dominante della ripresa la gara con Nizza, dichiarando la volontà di affermare la spiaggia viareggina centro turistico d'importanza internazionale.

Nella sfilata, composta da dieci Carri, alcune carrozze, cavalcate, mascherate in gruppo e maschere isolate, debutta la "cartapesta": ad "importarla" da Nizza si dice sia il Giampieri, una figura di primo piano tra i Carnevalari viareggini dell'epoca emigrato in Francia per lavoro. Sfilano "Pinocchio al paese dei balocchi", "Le maschere d'Italia al Corso di Viareggio", "Gli spensierati o la follia", "La tavolozza del pittore", ma quello al quale spetta di simboleggiare la formula moderna delle costruzioni carnevalesche, è "Le nozze d'oro di Tonin di Burio nella Corte del Pinaccio" (autore Giuseppe Giorgi).

Giuseppe Giorgi (detto Noce, proveniente da Lucca aveva vissuto fin da ragazzo a Viareggio dove possedeva una barbieria, era un personaggio estroso, sempre in cerca di trovate per divertire il prossimo), fuori dalla linea tradizionale, aveva saputo svolgere senza troppo artificio un quadro di realismo campagnolo, introducendo un linguaggio comunicativo diretto con il pubblico e il gusto della canzone cantata e suonata sul Carro. "Tonin di Burio -questa è la descrizione ufficiale contenuta nella "Rivista"- impersonificato dal popolarissimo Noce è il contadino lucchese che festeggia le sue Nozze d'oro colla sposa, nell'aia della Corte del Pinaccio in quel di Lambari. E' una mascherata burlesco paesana che porta una nota di comicità, grossolana, ma fresca e spontanea".

Se alla ripresa si dovettero scontare scetticismo e distacco verso il Carnevale, lo dimostrano le difficoltà finanziarie che fu necessario affrontare per ridare fiato ai Corsi Mascherati e non fortuito dovette pure essere il fatto che la pausa andò ben oltre il periodo di belligeranza, velocemente si assiste ad una inversione di rotta.

I risultati che si ottengono negli anni '21 '22 '23 e '24 corrispondono ad una impennata dell'interesse e dell'impegno che si produce intorno all'avvenimento: il Municipio, che sin dall'inizio aveva guardato con diffidenza e sopportazione alla baldoria carnevalesca, si inserisce nella manifestazione, anno dopo anno fino a rivendicarne in toto la gestione.

Gli organizzatori danno un'impronta speciale al programma, ma ciò che più conta è l'evoluzione che investe la tecnica di costruzione dei Carri, nelle grandezze, nei movimenti e nella scenografia; la cartapesta rivoluziona il Corso dando vita a forme plastiche, animate, che liberano la fantasia e l'estro dei Maghi -come vengono chiamati in città gli autori dei Carri- dalle insormontabili catene delle pesanti e statuarie costruzioni di gesso.

Il Carnevale 1923 ha inizio con l'arrivo dal mare di Sua Maestà Re Carnevale, accolto dalla banda cittadina insieme ad una gran folla avvertita sin dal mattino da un manifesto umoristico; per la prima volta, appare sui viali un Carro con il movimento: è "Il Carro di Pierrot" di Giampieri, una grande maschera con la mandola in mano e gli occhi e la testa che ruotano, mentre due getti automatici lanciano in aria profumo tra coriandoli e stelle filanti. Il pomeriggio si assiste alla sfilata -il cliché si ripete- e la sera nel salone del Nuovo Politeama si balla fino a tardi al Veglione di colore nero-arancione: ogni cosa, oltre naturalmente alle tinte dei vestiti, è intonata ai due colori prescelti, dalle decorazioni più riposte all'addobbo generale del teatro, dall'ampia fascia che circonda i palchi, al soffitto dal quale pendono deliziosi abat-jour rifiniti con fantastiche decorazioni, appunto, nere e arancioni.

"Viareggio in Maschera" indica chiaramente le intenzioni degli amministratori viareggini: "Auguriamoci che Viareggio raggiunga, nell'arringo carnevalesco, il prestigio di Venezia antica e di Nizza moderna!" Il Comitato Organizzatore nasce nel 1925 dall' Ente Pro Viareggio sotto gli auspici del Municipio e nel giro di pochi anni si giunge a radicali trasformazioni nei festeggiamenti che, inquadrati nella "rinascita fascista", divengono emanazione diretta del Comune. "Viareggio in Maschera" viene inviata gratuitamente a tutti i principali alberghi e circoli italiani ed esteri.

Quell'articolo polemico del '22 doveva aver colto nel segno, se ancora tre anni dopo si sente il bisogno di ritornarci sopra:

*Il Carnevale 1925 non è più, come scriveva con aspra sincerità proprio su queste colonne nel 1922 Lelio Maffei, "carnevale d'impegno, d'obbedienza, carnevale di forza, carnevale coatto..."; è invece proprio il carnevale genuino, quello che impazzava giocondamente sulle luminose piazze della Toscana ai tempi aurei del Rinascimento, quando, malgrado tante malattie nascoste e palesi della nostra Italia denunciate da tanti illustri storici, la vita era più calda e serena...*

*E' sembrato per un momento quest'anno che il Comitato dei Festeggianti venisse nettamente dominato dalle iniziative personali; e qualcuno ha detto che questo poteva minare il nostro "Gran Carnevale", che era il principio della fine. E non vedevano i cattivi profeti che quello che essi svolgevano in male augurio, non era che il successo maggiore del Comitato, perché proprio dall' iniziativa personale, coordinata e inquadrata, s'intende, nelle manifestazioni ufficiali nasce la verità, la sorpresa, la giocondità libera e fantasiosa.*

I dirigenti locali colgono lucidamente come il Carnevale possa costituire un efficace veicolo di propaganda per l'immagine del Regime, per esaltare le proprie virtù organizzative anche al di là della parentesi di febbraio; oltre alla chiara consapevolezza del livello di massa e del significato economico che ormai riveste. Si intuisce assai bene da quanto scrivono sulla "Rivista" a presentazione dell'edizione 1927:

*Il Carnevale di Viareggio è ormai nella mente di chi lo organizza e di chi vi partecipa, un mezzo come un altro per far conoscere ed apprezzare la loro città anche come stazione di soggiorno primaverile, dato che è già abbastanza conosciuta come stazione balneare di primissimo ordine.*

*Ed a questo, appunto, tende: non vuol divenire una stazione climatica per tutti i tiscici d'Europa e di America, ma aspira anch'essa ad avere una parte di quel turismo internazionale che viene tra noi attratto dalle nostre ricchezze artistiche ma anche a cercare climi miti e temperati per un lungo soggiorno; vuole ospitare quegli italiani che durante l'anno sentono il bisogno di un po' di riposo, gli stanchi, gli affaticati dal lavoro della città, i convalescenti anche che debbono ritrovare le forze perdute, molti dei quali oggi vanno a passare la primavera sulla costa francese.*

Dal Comune si afferma che l'inquadramento dell'organizzazione del Carnevale nella "rinascita fascista" non è che il primo passo verso la "industrializzazione" della manifestazione; e insieme alla particolare fisionomia che assume l'organizzazione, si interviene anche sulla base finanziaria, consolidandola attraverso provvedimenti che non mancano di suscitare polemiche e preoccupate reazioni in città: come la decisione di recintare almeno uno dei due Corsi mascherati.

Il Commissario Prefettizio e Presidente Generale dell' "Ente Comunale Pro Viareggio" scrive il 2 febbraio 1927 al Delegato dell'ente stesso:

Tratto dal portale web: PaternopoliOnline.IT

*La chiusura del corso corrisponde ad una necessità finanziaria che è inutile illustrare... Occorre però non temere di esagerare nelle misure di controllo che il Comitato voglia prendere per garantire il perfetto funzionamento delle esazioni... Ho voluto che l'Ente Comunale affermasse la sua individualità in un campo il più possibile industriale... E l'Ente che è ormai indiscutibilmente uno dei meglio organizzati tra le Pro Loco Nazionali e che è forse l'unico organismo del genere prettamente Municipale, risponderà così ai concetti che la nuova legislazione Fascista su le Stazioni di Cura ha tracciati con larghe vedute e giusta valutazione dei nostri Comuni nel più vasto campo dell'economia nazionale.*

Il concetto viene ripreso dal Podestà Luigi Leonzi in un suo discorso riportato in apertura dell'edizione 1928 di "Viareggio in Maschera":

*Quando or sono parecchi anni convenimmo di sciogliere il vecchio Ente per farne un organismo comunale, non sapevamo che il nostro atto precorreva i tempi e che doveva poi la nostra concezione di allora divenire accezione della nuova funzione dei Comuni di Cura.*

*Dico a titolo nostro di orgoglio che nelle discussioni in seno al Consiglio Nazionale dei Comuni di Cura l'organizzazione dell'Ente Comunale Pro Viareggio è stata presa ad esempio, tantochè noi vediamo nelle ultime disposizioni di legge con le quali si creano le aziende autonome dei nostri Comuni riportati ed affermati dal legislatore i criteri che già noi portammo allora nella costituzione di questo organismo. Il Fascismo, quale volontà attiva e fattiva che mira imporsi, rifugge dalla grancassa e dagli esibizionismi; il Fascismo è volontà di fare, è lavoro continuo...*

I Carristi reagirono al "doppione" e comunque la sola notizia suscitò immediato malumore, tanto che si dovette giungere brevemente ad un compromesso: il primo Corso si sarebbe svolto in un "recinto chiuso", il secondo in uno "semichiuso" consentendo cioè la elargizione di migliaia di biglietti omaggio.

Il bilancio dell'edizione 1927 venne ovviamente presentato con toni trionfalistici, lontani probabilmente dal reale successo di quella novità che si inseriva malamente nello spirito e nella tradizione locale; tuttavia, lo studio della chiusura del circuito, la costruzione di ampie tribune, la realizzazione di un Carro del Comitato organizzatore, i concorsi per il Cartellone pubblicitario e per la Canzonetta ufficiale, i veglioni, dovettero comportare un enorme lavoro. Nella relazione a consuntivo del Carnevale 1927 si legge che:

*Le persone entrate nel circuito dei Corsi pagando il relativo biglietto sono risultate 52.342. Gli automobilisti venuti a Viareggio sono stati complessivamente 5.650 circa. Torpedoni con comitive n.96. Il movimento dei viaggiatori in arrivo e in partenza n.28.750; treni speciali n.7; sensibile numero di vetture aggiunte a tutti i treni del pomeriggio. E che la manifestazione del Carnevale di Viareggio sia essenzialmente turistica ed abbia conseguito un grado di sviluppo ed importanza tale da sconfinare l'ambiente paesano per varcare perfino i confini nazionali, è dimostrato dallo spontaneo intervento di ben otto case cinematografiche (delle quali cinque estere), dal numero degli inviati speciali dei più grandi giornali italiani e stranieri, nonché dalle innumerevoli ed illustratissime recensioni della stampa tutta.*

Nel 1927 vengono offerti come premi: per il primo classificato dei Carri grandi 15.000 lire, 4.000 lire per i piccoli, 3000 lire alle Mascherate in gruppo con non meno di sei partecipanti, 400 lire alle Maschere isolate -specificando che "alle Maschere in gruppo o isolate è data la facoltà di usare biciclette".



### Capitolo 3, "L'industrializzazione del Carnevale "



**Per partecipare** ai Corsi veniva emesso annualmente un "Bando di Concorso" (questo che segue è del 1926).

L'articolo uno stabiliva che tutte le costruzioni avrebbero dovuto essere "di soggetto prettamente carnevalesco", sarebbero state senz'altro escluse quelle "di soggetto militare politico o religioso"; i Carri Réclame potevano partecipare soltanto fuori concorso. Per concorrere ai premi era necessario partecipare a tutti e due i Corsi (pagare le seguenti tasse: Carri Grandi L. 200, Carri Piccoli L. 50, Mascherate a piedi in gruppo L. 20, Mascherate isolate L. 5), e si doveva presentare al Comitato Organizzatore una copia del disegno (Bozzetto) del Carro, accompagnato da una particolareggiata relazione con indicazione del titolo e del significato. I bozzetti, approvati dall'apposita Commissione e dell'Autorità di P.S., rimanevano d'esclusiva proprietà del Comitato, "per cui gl'interessati non potranno cederne altre copie né potranno permettere che siano prese fotografie dei loro Carri nei cantieri di costruzione, a scopo di riproduzione o pubblicazione. I trasgressori saranno senz'altro squalificati".

I Carri grandi dovevano avere il piano non superiore a metri 8 di lunghezza per 4 di larghezza, i piccoli a 5 per 3, mentre il peso di ciascun Carro completo doveva essere proporzionato alla resistenza stradale; l'altezza subordinata a quella dei fili elettrici. "I Carri che durante i Corsi subiranno avarie sia per soverchio peso in rapporto al piano stradale, sia per difetti tecnici di costruzione, sia per aver contravvenuto alle disposizioni suddette, saranno senz'altro squalificati e messi fuori Corso". Era obbligatorio suonare la Canzonetta Ufficiale del Carnevale, con facoltà di adattare parole al proprio soggetto. I concorrenti "saranno giudicati da apposite Giurie, le quali avranno la facoltà di non assegnare premi ai Carri o alle Mascherate non meritevoli. Il verdetto sarà inappellabile. Il Comitato a suo giudizio si riserva di assegnare premi in denaro di consolazione".

Il Carnevale 1928 si caratterizzò ancora di più nel taglio pubblicitario e turistico. Il programma dei festeggiamenti, infatti, non si limita più agli eventi carnevaleschi, ma indica le manifestazioni per l'intero arco dell'anno.

Il successo dei Corsi mascherati assurge agli onori della cronaca nazionale con intere pagine di quotidiani e riviste. Le sfilate, ormai, si snodano sui viali a mare recintati e viene realizzato pure un primo cantiere di lavoro per le costruzioni di cartapesta. Le riduzioni ferroviarie, prima del 30% e poi del 50% per le sole Toscana e Liguria, vengono concesse per l'intera rete. Il numero dei Corsi sale a tre.

Si legge nella propaganda del 1937:

*L'industrializzazione del Carnevale procedeva a grandi passi. Le tribune aumentarono di numero e di ampiezza; le cancellate di recinzione sostituirono la rete metallica; tutto un fervore di opere che dovevano poggiare su basi stabili perché, fin da allora, se ne prevedevano l'utilità e fors'anche le deficienze per l'avvenire.*

Il Carnevale di Viareggio si afferma così come un vero e proprio avvenimento nazionale, mentre la manifestazione si rafforza nei suoi connotati organizzativi, nella partecipazione del pubblico e nella qualità dello spettacolo. Il Corso 1929 presenta 14 Carri e altrettante Mascherate in gruppo, oltre alle Cavalcate e a numerose Maschere isolate. Con il passare degli anni, sfilano sui viali figure che raggiungono i dodici metri di altezza, muovono braccia e gambe, la testa, gli occhi e la bocca girano, si allungano, spariscono, s'innalzano. Una variopinta cornice di maschere intonate al soggetto del Carro, maschere in carne ed ossa, da sessanta a ottanta, cantano e danzano sul pianale gettando a piene mani confetti, coriandoli e stelle filanti; un'orchestra, anch'essa convenientemente mascherata, di solito posta al centro della costruzione, accompagna ininterrottamente il brioso carosello. Una decina di uomini manovrano nell'oscurità i vari congegni a corde e pesi, altri trenta seguono a piedi il Carro per sopperire ad ogni eventuale necessità. Tre o quattro paia di buoi trainano lentamente la grossa mole: in tutto, una decina di tonnellate tra ferro, legno e carta.

Alla fine degli anni Venti, il Fascismo è ormai consolidato, ma al Carnevale di Viareggio si canta "Spiaggia d'or" :

*... Bionde di New York  
e di Berlin gentili e gaie mascherine,  
danzan liete ed accennano audaci  
l'orizzonte ed il ciel laggiù,  
dove è bello saziarci di baci,  
sul gran mare che luccica blu.*

*... Sulla spiaggia d'or,  
la gioventù sorride allegra e spensierata:  
e nel sol che inonda le piazze  
vi è un effluvio di baci e di fior,  
un trionfo di belle ragazze,  
di sorrisi, di gioia, di amor...*

Per quanto riguarda "Viareggio in Maschera", anche la rivista ha seguito l'evoluzione della manifestazione: nata nel '21 con otto pagine e dieci illustrazioni, una tiratura bianco nero di mille copie, nel 1929 si pubblica con 52 pagine, 100 illustrazioni, una veste ricca a quattro colori e in ventimila copie.

Gli ultimi quattro giorni del Carnevale 1931, sfilano circa mille studenti venuti da tutte le università italiane con i loro berretti goliardici tintinnanti come sonagliere. Ciò non ostante... il Fascismo non sale sulle carrette formate da quattro robuste abetelle che fanno da base all'ingente montagna di carta.

Negli Anni Trenta l'organizzazione del carnevale è assunta dall'Azienda Autonoma della Versilia. Nel 1934 si legge:

*Molte città della Toscana concorreranno con un carro allegorico consacrante una gloria od un avvenimento paesano. Sono gli O.N.D. di Firenze, Pisa, Lucca, Livorno ed Arezzo che faranno sfilare sul mare di Viareggio i simboli del loro passato fastoso e rievocheranno un periodo tumultuoso e glorioso della storia d'Italia. Come contrapposto ecco un avvenimento tra i più moderni, il concorso di eleganza fra le automobili. Se per la maggioranza la macchina è soltanto un mezzo di velocità, per alcuni è una forma di eleganza. L'amore per le belle pariglie scalpitanti, per i cocchieri stilizzati con le parentesi alle basette e la frusta portata come la lancia in resta, si è convertito in quello per le automobili dalle belle carrozzerie, dagli indovinati colori, dai raffinati accessori... E' pretestuoso affermare che un giorno tutte le città d'Italia, da Bolzano a Trapani, saranno rappresentate al Carnevale di Viareggio, unico simbolo di una grande festa nazionale?*

Sui viali, il Dopolavoro della provincia di Arezzo presenta "La Giostra del Saracino", quello di Firenze "Lo Stenterello", Livorno "Livorno Jazz", Lucca "La scoperta dell'America", il Dopolavoro di Pisa "Il mare perduto". Anche in questa circostanza, nessuna costruzione assume contenuti propagandistici. Dal 24 febbraio al 5 marzo 1935 la fabbrica del buonumore da fuoco alla sua pirotecnica parata e nessuno sa che l'anno dopo i Giganti di Carta saranno costretti a rimanere dentro ai Baracconi. Il 3 ottobre le forze militari italiane danno inizio all'invasione dell'Etiopia, tra il 5 e il 6 entrano ad Adigrat, il 6 occupano Adua, il 15 Axum, l'8 novembre cade Macallè. Non senza proteste e sfavorevoli commenti, i Corsi mascherati vengono sospesi su conforme parere del Ministero per la Stampa e la Propaganda. Il 17 novembre 1936 i Carristi scrivono al Commissario Prefettizio:

Tratto dal portale web: PaternopoliOnline.IT

*La S.V. Ill.ma è al corrente che il Carnevale 1937 doveva essere effettuato dal Dopolavoro Nazionale per dargli un'impronta più vasta di quelli precedenti... Improvvisamente ieri sera i sottoscritti sono stati avvertiti che il Carnevale, malgrado il comunicato ufficiale apparso sui giornali, non si faceva più perché il Dopolavoro Nazionale non credeva opportuno interessarsene data la ristrettezza dei tempi. I sottoscritti, pur di salvare la manifestazione che era assunta a fama nazionale, come dimostra lo spazio che ad essa dedicava tutta la Stampa Italiana, con l'innegabile vantaggio di tutto il commercio locale e dell'artigianato che nel numero di 5/600 persone si dedicava a questo lavoro, si rivolgono alla S.V. Ill.ma onde voglia scongiurare il danno morale e materiale che risentirebbe Viareggio dalla mancata effettuazione di questa manifestazione, interrotta l'anno scorso per causa della guerra Africana, autorizzando perciò la costituzione di un Comitato locale controllato, bene inteso, dalle autorità Tutorie nel modo che crederanno più opportuno.*

Ancora una volta la spuntano i Carnevalari, e nel Carnevale 1937 viene anche introdotta la novità del "Corso lillipuziano", dando sfogo all'inventiva dei più giovani che aiutano i Maghi nei capannoni impastando i fogli di giornale, porgendo i fili di ferro, le strisce di canna, i legni, i pennelli e i barattoli, arrampicandosi e sgusciando sotto i mastodontici Carri. Ma nel '38 la manifestazione torna ad essere organizzata direttamente dal Dopolavoro:

*C'era chi, un tempo - per snob, si diceva così- a Carnevale se ne andava a Nizza. E invece... A Viareggio ci si può divertire italianamente, cioè senza mai dimenticare il buon gusto. Buonumore sano, schietto, nostrano ...Plaudiamo perciò a Viareggio dopolavorista... Mentre una volta tali feste popolari erano inganno per tacitare i malcontenti, oggi sono il termometro della sanità, della forza, del benessere dei singoli nel quadro più ampio della vita nazionale... Quest'anno il Carnevale è stato attivamente organizzato dal Dopolavoro provinciale di Lucca, che ha mobilitato tutti i suoi artisti e le sue maestranze per il trionfo di queste settimane... Che insieme al vino s'inneggi all'amore, e ogni amore sia baciato in rima, e la parlata toscana che col dolce stil novo era già musica, dal pentagramma si levi felice nel coro della grande e sana famiglia fascista.*

Si scrive nel 1939:

*Per il secondo anno il Dopolavoro assume l'organizzazione del Carnevale di Viareggio. Non è uno sforzo di inquadramento dettato da una ragione politica né da rigorismo organizzativo; piuttosto che essere il Dopolavoro che riduce il Carnevale nei suoi quadri, è il Carnevale che viene al Dopolavoro. Perché il Carnevale di Viareggio ha per sua natura ed ha sempre avuto un'intonazione nettamente dopolavoristica, forse ancora prima che il Dopolavoro esistesse, esso è sempre stato una popolare pausa di gioia dei lavoratori. Popolaresco perché profondamente sentito, naturale all'animo degli strati più ampi della nostra gente, e quindi feria di lavoratori, perché la nostra è gente di fatica operosa.*

*Il Carnevale, antichissima tradizione italiana, è in fondo, un'espressione del sano equilibrio del nostro popolo. Si è voluto, talvolta, individuare in esso una manifestazione di spirito godereccio e chiassoso, il fatto tipico di un popolo molto colorito, festaiolo e niente serio; non è vero. Solo un popolo che sa distribuire bene il proprio tempo e separare le cose che vanno distinte, che lavora sodo ed è sobrio, poteva concepire l'idea di incanalare e regolare la propria sana letizia in questa specie di valvola.*

*Se gli italiani hanno inventato e sentono il Carnevale è proprio perché fanno molto meno carnevale nei duecento e tanti altri giorni; e se il Carnevale nostro è una piena manifestazione di gioia è perché nel suo divertimento il nostro popolo sa essere molto più spontaneo di molti altri. Il Carnevale che restringe la baldoria a pochi giorni all'anno non è un abuso, ma un ordine anche nella baldoria.*

## Capitolo 4, "Il Carnevale e la satira: primi approcci"



I **primi** Carri si rifacevano al copione dei trionfi romani e fiorentini, con venature floreali. Del 1883 è il Carro "I quattro mori", una semplice copia dell'omonimo monumento livornese, opera della Regia Marina. "Il trionfo dei fiammiferi" è del 1885. Sono carrette con figure di gesso dove diversi disgraziati erano obbligati a rimanere fermi inchiodati per tutto il tempo del Corso a fare la parte di un angelo o di qualche altro personaggio. Nel 1897 Sadun propone "Il trionfo della bicicletta", Fontanini nel 1906 "Il trionfo del Carnevale", Pietro Tofanelli la "Dea dei fiori", Raffaello Tolomei realizza nel 1907 "Il trionfo dell'agricoltura". Nel 1910 sempre di Tofanelli è "La coppa dei fiori". Alla sfilata del 1911 partecipano "Il trionfo della vita", "Il trionfo del progresso", "Le tentazioni di Satana", "Nettuno al Carnevale".

Al Carro "Il trionfo della vita" partecipa goliardicamente anche Lorenzo Viani, dipingendone la base; lui stesso ci ha lasciato questa testimonianza:

*Era un tempietto sotto cui si venerava un giovane Bacco coperto di pampini; baccanti (giovannotti nodosi dal cazzotto proibito) ed efebi intrecciavano danze, sui cantonali ardevano tripodi, avanti al fantastico carro, cavalcava un banditore, su una brenna di vetturino...*

*Tutto era falso sul carro; colonne, capitelli, attico -e anche una fantasiosa clessidra, in vetta al tetto, che rappresenta la vita. Falsi i tripodi, pece greca gl'incensi, aleppo la sete, pennacchi di stoffa i crini delle baccanti, anche il getto era falso, invece che in confetti pistoiesi si gettavano pillole di gesso, granturco e, nella fretta - lo asserivano gl'irriverenti- anche qualche sasso... Il convoglio era trainato da sei bovi, anche i bifolchi furono aggiogati alla moda degli auriga greci: balla di iuta con una greca sull'ombelico. Mentre il corteo stava per muoversi ad alcuno del Trionfo della Vita saltò in mente -preso da una prurigine estetica- che i bovi così nudi non fossero in carattere. Con una scusa qualsiasi gli auriga furono parati dentro un'osteria e dato mano ai pennelli il bianco manto dei buoi fu ridotto qua rosso fuoco, là nero inferno, e le corna dorate. Poiché era stato sperimentato che, nel tirare i buoi si contrastavano col corno che poggiava al timone, s'era già in cerca d'un segacchio per l'amputazione. La disperazione -veramente ellenica- dei poveri contadini fermò il segacchio nell'aria.*

*Tutto era falso, ma non era falso il nettare, l'ambrosia, e il falerno, tracannato nelle coppe alessandrine: vino stringato era quello, talché dopo alcuni giri di Corso le teste dei baccanti e degli efebi giravano come trottole, e allora la folla assisté a un vero baccanale, con femmine licenziose e detti. La barabuglia più grande nacque quando il giovane coro greco si vide negato il primo premio. Allora i bovi percossi con lunghe aste levarono le mani ai bifolchi e a gran galoppo, s'inoltrarono nelle vie del paese ribaltando tempio e tripodi e clessidra. Per tutta la notte, le baccanti e gli efebi fecero guasto per il paese.*

Alfredo Morescalchi, classe 1900, uno dei maggiori artefici del Carnevale, ricorda invece un Carro opera dei Laveggiai, come allora si chiamavano:

*Erano stovigliai bravi. A Viareggio vi erano tre piccole fabbriche, facevano pentole di ogni dimensione, casseruole, bricchi ed altri vasi da salumi... Su una bella carretta improvvisarono un bancone, con due torni girati con i piedi, poi qualche tinozza con l'impasto pronto, e così durante la sfilata, due operai lavoravano a far pentole e gli altri, un poco mascherati, facevano baldoria. Poi seduti a tavolineti, mangiavano e trincavano molti fiaschi di vino.*

In un'altra pagina delle sue memorie, dopo l'immagine lontana di un Carro che rappresentava un gallo ed un altro con un serpente boa, ricorda ancora:

*Ma più di ogni altro mi è rimasto in mente un Carro di Noce che rappresentava i Burattini meccanici: Noce stava immobile su di una specie di palco sopraelevato, in mezzo a quattro colonne; più giù, ad ogni lato del palco, stavano quattro persone mascherate sedute ed anch'esse immobili. La gente rideva e schiamazzava al passaggio di questo Carro, i cui personaggi erano a tutti noti. In un angolo c'era Ubaldo Del Guerra, scultore, vestito da Arlecchino, seduto, immobile e, come Don Bartolo nell'opera di Rossini, sembrava una statua; da un altro lato stava il Maffei, un impiegato del Dazio corpulento e grasso con pappagorgia e con occhi fissi e languidi a boga morta. Questo Maffei era vestito come una signora del tempo delle crinoline, con collane e orecchini e con un gran ventaglio tutto lustrini in mano; ai due lati posteriori c'erano altri tipi, anch'essi mascherati e immobili, con l'espressione del viso così seria che non capivo proprio come non facessero a ridere. Noce su in alto, seduto come fosse sul trono, con una bacchetta in mano stava fermo che sembrava di legno. Ogni tanto suonava un campanello elettrico e tutti i cinque personaggi si mettevano in movimento: l'Arlecchino tirava su e giù l'archetto del violino, il Maffei si faceva vento col ventaglio e gli altri pure facevano il loro movimento. Tutti agivano a scatti come si potevano vedere allora in certi baracconi da fiera... Ad un altro suonar di campanello i cinque personaggi, istantaneamente rimanevano immobili come avessero perso improvvisamente la carica.*

Il Primo Ciclo della Maschera viareggina, dunque, risulta fortemente caratterizzato da sapori paesani (le immascherate improvvisate, le carrette di campagna addobbate alla meglio), aristocratici (l'uso delle carrozze e dei cavalli da sella), e, soprattutto nei Carri, dagli influssi dello stile fiorentino. Il proposito comunicativo, quindi satirico, appare decisamente debole: abbiamo testimonianza di alcuni episodi con contenuto politico, ma rimangono delle eccezioni, nel contesto generale dello spirito che impressiona il momento carnevalesco.

In un documento della Regia Prefettura di Lucca datato 23 febbraio 1874, ad esempio, viene chiamato in causa il Sindaco per delle gravi lagnanze fatte pervenire dall'agente delle tasse del confinante comune di Camaione: "per essere stato segno di pubbliche ingiurie in una mascherata che ebbe luogo in Viareggio nel giorno 17 andante". La replica del sindaco di Viareggio, due giorni dopo, mostrando uno spirito chiaramente partigiano, precisa che la mascherata differisce dalla descrizione fatta e quindi che non era possibile rinvenire nell'episodio alcuna offesa a carico del signor Piatti, Agente delle tasse in Camaione. Un rapporto giornaliero delle Guardie Municipali del 7 febbraio 1875 denuncia, invece, la presenza di una mascherata al veglione mirata a beffeggiare l'amministrazione ed il segretario comunale.

Un altro episodio satirico viene segnalato da Lorenzo Viani:

*Una ventina di giovinastri decisero di immascherarsi così: preso altrettanti sacchi di iuta ci s'infilarono dentro, due fori per le gambe due fori per le braccia, in tale guisa vestiti non era agevole battere il tacco. Prima d'infilarsi il sacco i giovinastri s'eran fatti la barba in capo, le ciglia e i baffi. Tostoché furono immascherati -lo fecero in un magazzino sul fosso- ognuno si fece dipingere sul petto una rete di ragno in cui era impigliato un pidocchio, avanti andava uno di loro immascherato a Senusso; cappotto rovesciato e una roccata di stoppa aveva per barba. Il Senusso ogni dieci passi urlava: La conquista Libica! e il coro, ponendosi un dito sul petto, rispondeva: il pidocchio. La cosa passò liscia fino all'angolo di via di Mezzo. In quel punto uscì dalle tenebre un pattuglione di carabinieri a cavallo e una buona parte della congrega fu catturata. Giunti alle rispettive celle, petto in avanti, testa alta, sguardo fiero. Uno stangone di carabiniere a cavallo chiese con voce melliflua, indicando l'insetto dipinto sul petto: "Cos'è questo"? "Un pidocchio". "E questa e' una pulce"! L'indomani quello della congrega, sorseggiando un grappino da Gambine si palpeggiava una natta della grandezza*

*di un melograno che gli era spuntata sulla nuca.*

*"Che cos'è questo?" gli chiese un amico.*

*"E' il morso di una pulce".*

*Le pulci dovevano essere fitte in guardina perché quelli della congrega del pidocchio, furon tutti pizzicati dalle pulci.*

Come si vede, anche in questi casi di "satira", si tratta, tuttavia, di immascherate e non di Carri.

Le antiche maschere della Lucchesia erano il Dottore, vestito di nero con il cravattono bianco, gli occhiali verdi ed un grosso volume sotto il braccio; il Turco, vestito con un ricco turbante, il Bonaccia, pronto a scherzare spruzzando acqua a chiunque gli si facesse vicino, il Selvaggio, il Frate Cercatore, l'Orso, il Diavolo, il Giardiniere, la Contadinella, ai quali si unirono poi Pulcinella, Arlecchino, Domino eccetera. I costumi di Carnevale erano confezionati nella maggior parte dei casi adattando gli indumenti domestici. Oggetto delle immascherate era prima di tutto la canzonatura, i cui soggetti venivano tratti dalle arti e dai mestieri; con gran privilegio per gli sberleffi e le imperfezioni fisiche: i gobbi, gli storpi, i pancioni, i guerci, ravvisando spesso somiglianze nella vita di ogni giorno ai più note. Altre forme di satira non si rintracciano.

Nel Carro si traduce in primo luogo lo spirito e la tecnica che albergano nelle darsene: sono i calafati, i carpentieri in legno, i bozzellai, i decoratori, che terminata la giornata di lavoro si ritrovano nuovamente ad intelaiare, cucire, modellare, dipingere le figure allegoriche. I carpentieri fanno "Il Carro di Pinocchio", un altro gruppo di operai "Le maschere e lo stivale". A Viareggio nel mese dei morti spuntano all'estremità delle vie, lungo la spiaggia, nell'imminente campagna, improvvisati cantieri con le pareti di legno e il soffitto di incerato: lì inizia a concretizzarsi l'idea maturata nella testa dei Maghi. La locale casa marmifera fornisce le carrette, capaci di dodici-quindici tonnellate, e su di esse, sorrette da travi di legno, nutrite da centinaia di chili di chiodi e bullette e carta e farina, prendono corpo i fantocci.

"I pescecani e il fisco" e "La trappola e i topi" costituiscono il primo vero tentativo di satira politica, proprio alla ripresa dei Corsi Mascherati, nel 1921.

"I pescecani e il fisco" raffigura un gruppo di arricchiti di guerra in navigazione sulla groppa di un grosso pescecane, esultanti per aver frodato il fisco rappresentato da una barca che mette in azione solo semplici ed inermi mezzi da pesca. Nel secondo Carro, invece, una montagna sopporta una trappola vigilata da una volpe e circondata da numerosi topi: "troppo poco se fosse così -si legge sulla Rivista "Viareggio in Maschera"-". La verità è che il Carro era nato per essere una satira politica e se ne è spogliato lungo la strada per non infrangere l'articolo 1 del Regolamento del Corso". Non è facile stabilire l'esatto significato voluto dall'autore, sulla base delle fonti disponibili e soprattutto attendibili: è stato detto che il soggetto si riferisce ad un episodio di malcostume politico del tempo, uno scandalo per le frodi del commercio e l'assegnazione del pecorino nel quale era rimasto coinvolto un deputato dei combattenti e che vide l'arresto di alcuni grossi commercianti di formaggio, due dei quali di Lucca; altri asseriscono che si volle in questo modo ricordare i caciaioli pecorinai romani rinchiusi a Regina Coeli ed i topi anziché essere quelli destinati a finire nella trappola divengono al contrario i suoi guardiani; ancora: la trappola sulla montagna rappresenterebbe il colle di Montecitorio e gli animali guardiani sarebbero stati dei carabinieri muniti di manganello.

## Capitolo 5, "La satira politica"



**Il carro** "I tempi passati non tornano più" (L. Parducci, 1923), ha l'amara malinconia di un paese che impara a conoscere i rischi che corre; di per se, non presenta alcuna allegoria che indichi o autorizzi motivi trasparenti nel senso della polemica che il titolo lascerebbe intendere. L'allusione stavolta è contenuta nella canzonetta (parole e musica di G. Giorgi):

*Mi è stato detto che mi vuoi picchiare, un giorno avanti sappimelo dire... Che io mi possa almeno preparare... E l'hai bevuto l'olio di merluzzo... E con Beppin l'hai fatto il pateracchio... Omi omi omi oh! che dolor di stomi... Mi passerà stasera la ciaro della candela... Mi passerà stasera, quando mi passerà...*

Il Circo Equestre (Guido Baroni, 1924) vede raffigurata una lattaiola, certa Rosina, mentre bastona a morte un asinello dinanzi al cerchio che dovrebbe saltare, e più in basso tutto intorno la folla festevole dei pagliacci tiene allegria al pubblico con smorfie e lazzi, le ballerine equilibrano sulla corda e l'uomo serpente meraviglia passando da un esercizio all'altro sempre più difficile. Dice la canzone: "E' inutile picchiare il miccio non vuole andar; più si picchia più si punta, e più si vuol puntare la pazienza perdere ci fa!".

E'probabile che l'allegoria fosse discretamente mirata, la Rosina col bastone l'immagine dell'Italia ed il miccio simbolo dell'avversità popolare al regime, o forse no. La misura marginale di questi episodi di satira politica nel Carnevale viareggino appare ancor più evidente se diamo uno sguardo più ampio al panorama culturale e giornalistico italiano tra la fine dell'Ottocento ed i primi decenni del Novecento.

Nel marzo 1888 usciva a Bologna "Bonomia ridet", il foglio che avvia la lunga collaborazione giornalistica tra Galantara e Podrecca, i quali per aver insolentito pubblicamente Giosuè Carducci nel 1891 si trovano coinvolti in un processo che li costringe ad abbandonare gli studi.

La penna di Podrecca e la matita di Galantara partoriscono "L'Asino", prendendo spunto da un motto di Guerrazzi "Come il popolo è l'asino: utile, paziente e bastonato", il cui successo sarà notevolmente condizionato dalla campagna scatenata contro il capo del Governo Giovanni Giolitti. Le sue vignette picchiano duro: governanti in tuba e redingote dietro le sbarre, è il "Tribunale dell'Asino", e l'atto di accusa "delinquenti, falsari, ladri, manutengoli, incettatori, sensali, complici". In un'altra vignetta, c'è un governante che preleva sacchi di monete dalla cassaforte della cassa pensioni (1893). Sotto il titolo "L'appetito del Gesuita", scorre invece questo testo: "Se lo lasceremo fare vedrete che finirà per mangiarsi l'Italia intera!" (1901). Altro soggetto, al Vaticano: "-Eminenza, c'è una commissione di vecchi mangiapreti che desiderano baciare la pantofola... -Fateli entrare, saranno tutti futuri deputati" (1904). Una vignetta presenta una giovane donna genuflessa sulla panca di una chiesa; interviene il parroco: "Signora, favorisca un momento in sagrestia... Ecco vede... ella è troppo elegante qui dentro... l'arcivescovo non vuole... ed io sono obbligato... a farle smettere quest'abito" (1908). La copertina de "L'Asino" del 3 febbraio 1923, intitolata "Un incontro", presenta due Mussolini con questo dialogo: "Benito: - Chi siete? -Sono... Benito del 14 (risponde l'altro). -Mi meraviglio... che siate ancora a piede libero!"



"L'Asino" viene chiuso forzatamente nel 1925, ma, intanto, "nascono nelle maggiori città italiane spericolati giornali satirici che prendono l'iniziativa di mettere in caricatura il nuovo regime attraverso il disegno, soprattutto, ma anche con testi brevi, spesso efficaci, filastrocche, flash fulminanti su certo orrido gusto che va prendendo spazio. Esce a Milano "Il Naso Rosso" diretto da Clemente di San Luca, che presto finisce all'ospedale con la testa rotta e il giornale viene soppresso; ed ha brevissima vita, sempre nella città lombarda, "La Galleria di Milano". A Torino "Il Codino rosso" è soppresso nel 1925. Lo stesso destino del vecchio e glorioso "Monsignor Perrelli", che da Napoli si getta nella mischia antifascista... Ma alla testa di questi giornali spericolati è "Il Becco giallo" che viene messo a tacere nel 1926.

Ecco alcune vignette del 1924. A Palazzo Chigi l'Italia si presenta alla scrivania del Duce, dice il testo: "La Civiltà: - Domando i passaporti!" In un'altra vignetta dal titolo "Il Decreto sulla stampa", c'è un uomo seduto imbavagliato e incatenato dentro ad una cella, "Tipo di giornalista di opposizione nel libero esercizio delle sue funzioni". Ancora: immagine di un camposanto, lapide bianca con scritta: Giacomo Matteotti - Requiescat in pace. Titolo della vignetta "La pace... eterna". Testo: "Il fascismo vuole la pace e intende assicurare al paese un periodo di pace". Infine, un signore distinto con quattro porci, titolo: "Nuove formazioni politiche".

La satira politica in Italia fino all'ultimo cerca di resistere alla repressione fascista.

Da questa visuale, è difficile sostenere che la maschera viareggina di primo secolo abbia il carattere, lo spessore, l'audacia, del linguaggio umoristico che si ravvisa invece nella pubblicitaria nazionale. Anche prima dell'avvento del fascismo le maschere non espressero una vocazione satirica, basta scorrere i titoli delle costruzioni dai primi del Novecento agli anni Venti: "Le tentazioni di Satana", "Gondola Veneziana", "Pinocchio al paese dei balocchi", "La follia o gli spensierati", "Le maschere d'Italia al Corso di Viareggio"...

Il fatto che svanisca, attraverso un'analisi storica e documentale ragionata, l'immagine di un Carnevale viareggino nato protestatario e politicamente impegnato, non sminuisce l'importanza dei protagonisti di allora, per i quali il Carnevale costituiva innanzitutto una festa di popolo, il cui messaggio travalica le personali convinzioni per celebrare la riunione dell'umana essenza della felicità. Del resto, ancora nel 1973 Antonio D'Arliano dirà:

*Non vedo il Carnevale dal punto di vista politico. Il Carnevale deve appagare il senso luculliano dell'occhio. Nel Carro ci deve essere Bacco, tabacco e Venere; musica, allegria, festa di colore e gioia di vita. Un Carro che accontenta il gusto di una corrente politica, necessariamente ne scontenta un'altra e la esclude dalla gioia, che deve essere comune, quindi limita il concorso al divertimento.*

E Alfredo Morescalchi, a proposito del "nuovo filone politico" degli anni Sessanta:

*Politicizzandosi troppo rischiano di dimenticarsi che il Carnevale deve essere un fatto, anche e soprattutto estetico, coreografico; deve essere grandiosità di effetti. Bisogna impressionare il pubblico con le dimensioni e i colori...*

Anche per il Carro "L'Ultima avventura di Don Chisciotte" dei fratelli Pardini (1940), si è voluto a posteriori individuare un messaggio politico, associando le gesta del condottiero di Cervantes a Benito Mussolini, premonitore dell'ultimo suo tragico epilogo, mentre in verità i costruttori non potevano presagire quanto stava per accadere ed il loro intento fu unicamente quello di riproporre, nella cornice fiabesca e burlona, uno dei personaggi più popolari della letteratura.

L'atteggiamento "antifascista" dei Carristi viareggini, non va dunque ricercato in una fantasiosa opposizione-scontro, che non ci fu, ma nel fatto che nessun Carro o Mascherata divenne mai, anche soltanto allusivamente, uno strumento di propaganda culturale del Fascismo. Non è da escludere che a questo risultato abbia contribuito anche lo stesso "Regime viareggino", considerando la diversa sorte che toccò al Premio Letterario Viareggio; tuttavia, i Carristi non si adeguarono neppure alle nuove mode del costume fascista, e questo non aveva niente a che fare con le origini non satiriche della maschera viareggina o con le intenzioni degli organizzatori.

Mentre il Parlamento diventa una specie di palestra dove i dissidenti vengono picchiati, minacciati, allontanati con la forza bruta, nasceva lentamente il regime del consenso... "Il fascismo va unificando intorno a se la borghesia. Una borghesia, quella degli anni Trenta, culturalmente sciatta e retriva, talora zotica e suggestionabile, educata in una scuola dove ha il sopravvento la retorica della bandiera e del tamburino sardo, formata sotto l'influenza di una grande stampa verbosa e trionfalistica, che dietro le ampollosità dei grandi inviati venate di falsità e di cattiva letteratura, è sempre dalla parte dei potentati economici, delle banche, di quelli che hanno interesse oggi al fascismo, domani alla guerra. Ad assecondare il gusto di questa borghesia, a divertire masse di italiani che si apprestano a partire verso conquiste assurde, sconfitte epocali, nasce a Roma nel marzo del 1931 un giornale che costituirà a suo modo, attraverso gli anni, una pietra miliare nella storia della stampa umoristica e satirica: Marc'Aurelio". (Adolfo Chiesa: "La satira politica in Italia". Ed. Laterza, Bari 1990).

Tratto dal portale web: PaternopoliOnline.IT



E' interessante questo osservatorio per evidenziare i nuovi filoni della satira sotto il Regime ("Marc'Aurelio" in poche settimane raggiunse una tiratura di 30-35 mila copie, decuplicata nel periodo 1935-1940). La nuova rivista interpreta alcuni degli atteggiamenti e dei modi di essere di certa piccola borghesia dell'epoca, soprattutto romana, trasferendo nel lessico quotidiano battute, personaggi e macchiette (il Gagà di Attalo, Genoveffa la racchia), lancia le campagne "in favore del pedone che non riesce ad attraversare la strada in un mare di macchine, o le polemiche contro i cani alla radio, cioè i pessimi cantanti, o le battute in difesa dei vespasiani che andavano scomparendo, quelle sugli autobus affollati, contro il pane gommoso, o i prezzi del gas, del telefono, della luce, dell'acqua, dei cinematografi". Ma, più avanti, il "Marc'Aurelio" non resta indietro "a nessuno nell'esaltare l'impresa, negli insulti al Negus, nelle battute pesanti nei confronti della gente di colore, nei lazzi e nelle offese verso quelle nazioni -Inghilterra in testa- che hanno decretato le sanzioni contro di noi... contribuisce a portare avanti la bassa retorica colonialista dell'epoca" e "...non trascura il compito di affiancare il regime nella sua aspra, spocchiosa polemica contro Francia, Inghilterra, America e Russia... E non mancano, naturalmente, in piena campagna antisemita, le battute sugli ebrei..."

I Carri di Viareggio rimangono indifferenti ai motivi che progressivamente alimentano "il regime del consenso" attorno al Fascismo. Fedeli allo spirito originario rinnovano ogni anno il loro coro di evasione e di allegoria ridanciana e bonaria che calamita in città decine di migliaia di persone da ogni parte d'Italia.

Dal 1921 al 1940 -uniche pause le annate 1922 e 1936- si contano non meno di 140 Carri grandi, un'ottantina di Carri piccoli, 160 Mascherate in gruppo, 220 Maschere isolate, oltre ai Carri "lillipuziani" del 1937. Alla fine della guerra Viareggio si presenta ferita nel suo ridente volto urbanistico dalle mille pieghe rivelatrici il passato marinaro. La "Nazione del Popolo" annuncia che:

*In accordo con il CLN è sorto il Comitato Festeggiamenti per iniziativa di Fernando Tofanelli, la cui nomina a presidente effettivo è stata confermata per acclamazione dall'assemblea composta dai membri del Comitato e dai carristi.*

I festeggiamenti carnevaleschi ebbero inizio il 16 febbraio con la "Festa della Canzonetta" al Teatro Eden, si assiste alla passerella dei motivi prescelti al concorso ed alla proclamazione della Canzone Ufficiale del Carnevale di Viareggio 1946. Vince "Risorgi ancor più bella". In un clima eccezionalmente primaverile, riprendono le danze all'aperto e i veglioni. Si legge su "Viareggio in Maschera":

*Ritorna il Carnevale e con esso un po' di fiducia: poiché se il re delle chimere è tornato sulle rive del Tirreno, tutto può ritornare: le case risaranno case, la spiaggia riavrà la sua sfarzosa toletta, il molo protenderà ancora il suo braccio sul mare fosforoso. Il Carnevale è infatti una tappa sulla via della normalizzazione. Viareggio ha salvato il "suo" Carnevale, l'ha salvato il popolo col suo entusiasmo e la sua genialità, per far dimenticare il rimpianto dei migliori anni perduti, nel tempo che non fu nostro*

## Capitolo 6, "Le prime censure "



**Sul piano** del linguaggio e della tecnica, la ripresa dei Corsi Mascherati nel 1946 avviene nel segno della continuità. Tra i soggetti delle costruzioni, ancora incontriamo olimpiadi umoristiche, parodie delle operette e del cinema, il mondo del circo e della fantasia. L'organizzazione in questi anni è affidata ad un "Comitato Festeggiamenti" la cui attività, pur avendo per scopo principale il Carnevale, si estende tutto l'anno nel campo turistico e della beneficenza. Per i temi da svolgere si seguita nella norma di escludere quelli a carattere "religioso, politico, militare", aggiungendo "o comunque offensivi per le Istituzioni e la Morale e tutto ciò che può definirsi pornografico".

Appena superato lo scoglio 1946, i Carristi impiegarono ogni loro energia per ricreare gli ambienti di lavoro dove far girare le pulegge, scorrere le funi, issare i paranchi, mettere in moto quel sistema di congegni meccanici che trascende dal mondo della fisica nella dimensione onirica. I vecchi luoghi sparsi per la città dove prendevano forma le anime di carta erano stati anch'essi spazzati via dai bombardamenti.

Intanto una nuova leva di artisti-artigiani si avvia a rimpiazzare i pionieri della via Regia. Nella categoria delle Maschere sul finire degli anni Trenta insieme ad Alfredo Morescalchi, Ademaro Musetti e Danilo Di Prete, nel gruppo dei collaboratori più giovani ci sono Arnaldo e Renato Galli; Avanzini aveva già lavorato con D'Arliano; Nilo Lenci debutta nel 1946 e Sergio Baroni è ormai lanciato a proseguire lungo la scia tracciata dal padre Guido.

La RAI, la cui struttura fiorentina aveva radiotrasmesso il Corso Mascherato del 3 marzo 1946, nel 1954 con un'ora di trasmissione porta a battesimo il primo collegamento in diretta da una località situata fuori dalla rete principale funzionante in Italia (il 3 gennaio dagli studi di Milano e dai trasmettitori di Torino e Roma è stato inaugurato ufficialmente il servizio televisivo pubblico).

La maschera viareggina si avvia a sprigionare la sua essenza satirica.

Nel 1953 fu deciso di far svolgere il "Corso a soggetto", il comitato organizzatore prescelse come canovaccio di lavoro per i Carristi il Carnevale attraverso i tempi ( l'anno successivo si torna ai bozzetti liberi, la formula "restrittiva" venne in qualche modo riproposta solo con il "Corso antologico" nel 1959). Non ostante le intenzioni degli organizzatori, indirizzate verso una semplice lettura rievocativa dei Carri, Carlo Francesconi e Sergio Barsella con "Macché guerra d'Egitto!" prendono invece spunto dal condottiero corso per lanciare una frecciata contro i grandi e piccoli Napoleoni di sempre: quelli passati e quelli prodotti dalla moderna borghesia capitalistica; i popoli, lasciano dire alle maschere, sono stanchi delle guerre, e stanco appare pure Napoleone che ai combattimenti preferisce cavalcare un grande cavallo a dondolo bianco, mentre i suoi generali si godono la vita mirando stavolta non alla conquista di terre lontane ma delle belle odalische che fanno mostra sul Carro.

Arnaldo Galli e Beppe Domenici partecipano ai Corsi con "Tempi moderni": il comitato organizzatore, distribuendo il soggetto, aveva voluto limitarne l'esecuzione al film di Chaplin, ma i due costruttori arricchirono il tema rappresentando Charlot operaio della grande industria prigioniero della potente meccanizzazione capitalistica, ingranaggio e vittima del sistema al tempo stesso; sistema che, a sua volta, composto da un complesso di voraci e mai sazi ingranaggi, lo tiene ben stretto per un braccio affinché il Charlot-operaio non tenti di partecipare al godimento dell'immensa ricchezza prodotta dal suo lavoro. La macchina giunge a somministrargli all'ora del pasto solo granturco e dadi di ferro, mentre in alto volano tra nuvole nere i dischi volanti e gli U2.

Silvano Avanzini e Francesco Francesconi, nel Carro "L'incendio di Roma", propongono in primo piano un novello Nerone che preso dalla sua passione per la musica ha sostituito la lira con il dollaro americano; tigellini e innocenti poppee, dopo aver fatto appiccare il fuoco, anziché incolpare i cristiani per farli sbranare dai leoni, gridano invece in coro "evviva i demo...cristiani!".

I soggetti allegorici in questi anni prendono parte anche alla disputa sul boom economico. "L'ape regina" (S.Avanzini) offre l'immagine della donna liberata dalla macchina, grazie alla quale può adesso soggiogare l'altro sesso, la donna infatti ha ai suoi piedi un'infinità di robot che si affannano come schiavi nei lavori domestici; ma il Complesso Mascherato "Donne e motori" (G.Lazzarini) denuncia come la donna sia divenuta, al contrario, una vittima delle nuove tecnologie, al punto di trasformarsi anch'essa in una macchina. Arnaldo Galli ("Mondo Pulito", 1965) affida alla lavatrice un'allegoria liberatoria, Re Carnevale si è trasformato in un gigantesco lavandaio, e la sua lavatrice uguale Progresso dovrebbe significare pulizia del mondo da tutti i panni sporchi; da un oblò ruota l'immagine di Mao, sopra ci sono i Beatles, sulla sinistra Goldwater ed un mafioso, tutti presi dal medesimo capogiro, anche l'evasore fiscale è stato finalmente scoperto e incatenato. Purtroppo, però, il Carro passa e la parte posteriore presenta al pubblico un mondo ugualmente stracarico di panni sporchi, e dentro ad un armadio nel quale dovrebbero trovare posto gli abiti senza macchia dondolano solo cruccette vuote.

Nel 1958 il Corso raggiunge i teleschermi di sei paesi con l'Eurovisione. Intanto, lo scontro tra i Carristi e l'organizzazione ora di emanazione del consiglio comunale che prende il nome di Comitato Carnevale, si accentua, e quando non fece presa una certa psicosi della censura se si voleva fare il Carro e lavorare, intervengono le autorità prefettizie e di pubblica sicurezza.

Sono gli anni in cui l'intolleranza e l'oscurantismo in Italia mietono vittime quotidianamente.

Il 5 ottobre 1959 il sostituto procuratore della repubblica di Firenze ordina la perquisizione della casa dell'economista Ernesto Rossi, reo di aver criticato in un discorso tenuto nella ricorrenza del 20 settembre il gesto del presidente Gronchi fotografato mentre si inginocchia davanti al Papa. Il 10 febbraio 1960 tre deputati democristiani ed uno missino interrogano il Governo a proposito de "La dolce vita" di Fellini, un film a loro dire che getta "un'ombra calunniosa sulla popolazione romana e sulla dignità stessa della capitale e del cattolicesimo"; alla richiesta di sequestro, si associa nei giorni seguenti "L'Osservatore Romano" per il quale l'opera di Fellini è "una pellicola che propaga il vizio". Il 13 aprile il presidente DC della provincia di Milano fa sospendere la lavorazione del film "Rocco e i suoi fratelli" di Luchino Visconti durante le riprese all'idroscalo, si tratterebbe di un'opera "non molto morale e denigratoria". Il 28 ottobre il procuratore della repubblica di Milano sequestra "per oscenità" "L'Avventura" di Michelangelo Antonioni; alcune settimane dopo, sempre la magistratura milanese, a seguito del sequestro del film "La giornata balorda" denuncia il regista Mauro Bolognini e gli sceneggiatori Pier Paolo Pasolini e Alberto Moravia per divulgazione di spettacolo osceno. Il 21 novembre 1961 i ministri Guido Gonella e Mario Scelba si scagliano contro alcune trasmissioni televisive accusando il direttore del telegiornale Enzo Biagi di dare poco spazio all'ufficialità, mentre Tribuna politica e Studio Uno sarebbero responsabili "di aver introdotto Togliatti e le ballerine nel cuore delle famiglie italiane". Il 29 novembre 1962 Dario Fo e Franca Rame, dopo otto settimane di continue censure imposte ai loro copioni (la goccia finale è il taglio della scenetta in cui Fo fa una satira degli imprenditori edili mentre è in corso una vertenza sindacale nel settore), si ritirano dalla conduzione di Canzonissima.

I primi motivi di sospetto della Rai verso i Carri di Viareggio risalgono ai primi anni Sessanta.

Nel 1961 il Complesso Mascherato dal titolo "Il Mercato Comune" di Arnaldo Galli è costretto a cambiare i connotati strada facendo. Nella costruzione i premier di Lussemburgo, Germania, Francia, Belgio, Olanda e Italia si avviavano, appunto, al ... mercato, con un bel grembiule sopra gli abiti ministeriali, trainando ognuno la propria bancarella di prodotti tipici. Il Lussemburgo, a corto di merci, non aveva trovato di meglio che esportare il campione di ciclismo Gaul; Adenauer svende elmetti e bombe atomiche; l'Olanda baratta "donnine" sotto l'etichetta "Vacche d'Olanda"; De Gaulle trasporta nella carretta un carico di algerini ed altri prodotti coloniali a buon prezzo; il Belgio con Baldovino manda in giro carbone e negri della colonia congolese; e infine Amintore Fanfani vendeva disoccupati al modico prezzo di 50 lire al chilogrammo.

Dopo il primo Corso le autorità prefettizie e di P.S. intervennero per salvare almeno il salvabile: fu imposto di togliere dal carretto italiano il cartello "disoccupati a 50 lire al chilo" facendolo sostituire da un altro con la scritta "Carnevale ogni scherzo vale"; sul cartello di Adenauer, dove si leggeva "bombe popolari" si fece scrivere "caramelle popolari", mentre l'altro, "Aiuti USA" fu fatto togliere. La testa di Lumumba, mischiata con il carbone di Baldovino, fu celata sotto un pesante sudario e stessa fine fece il cartello che spiegava di quale prodotto si trattasse.

Tratto dal portale web: PaternopoliOnline.IT

L'anno precedente, Avanzini aveva fatto sfilare "Carnevale al vertice", una satira a dire il vero garbata dei protagonisti della scena politica internazionale (nel settembre il presidente americano Eisenhower aveva visitato le principali capitali europee in vista del viaggio in America di Chruscev). Nel 1962 il Carro "Di questo passo..." si ispira, invece, polemicamente al mondo della pubblicità, rivisto in chiave di attualità politica: il dentifricio per ministri", ossia per dentature in acciaio temperato, fu fatto modificare in "dentifricio ministero!" pena l'immediato sequestro, e oggetto di lunga discussione con l'autore fu pure il detersivo in grado di far diventare bianche le camicie nere e quelle dell'OAS: era in partenza un "Detersivo D.C." e divenne "demo cratic", "Fiumicino- lo spazzolino per i forchettoni" sparì invece del tutto.

Negli anni successivi, i Carri "Dove andranno gli innamorati" (1967), "Quel mazzolin di fiori", "Il Padrone", "Paese che vai, libretto che trovi" (1968) verranno accettati sui teleschermi durante la ripresa del Corso da parte della RAI, ma con accorgimenti rigorosi: i Carri considerati politicamente scomodi, d'accordo con il Comitato Carnevale vengono fatti sfilare per ultimi in modo che al loro turno di ripresa il tempo del collegamento fosse ormai scaduto, oppure, nel caso in cui il trucco non potesse attuarsi per qualche imprevisto, zoomando solo alcuni innocui particolari relegando ad essi il commento del Carro stravolgendo il significato altrimenti intelligibile.

Nel 1969, "Le nozze d'oro" (Nilo Lenci) con Onassis e Jaqueline Kennedy rassomiglianti nei loro mascheroni a tutto tondo, provoca le rimostranze della RAI, timorosa di possibili contestazioni diplomatiche.

L'Italia degli anni Sessanta fermenta imbrigliata tra arretratezza e modernizzazione; ancora una volta la Versilia si attesta come riferimento del costume nazionale, specchio delle contraddizioni che il boom economico produce nella società italiana. La notte di fine anno del 1968 la "Bussola" di Sergio Bernardini infuoca in uno dei primi segnali di quella contestazione che di lì a poco esplose in tutto il Paese: lo scontro tra la polizia e i dimostranti lascia una ferita profonda nella mondanità del lido, oltre ad un giovane pisano condannato da un proiettile sulla sedia a rotelle.

Con gli anni Settanta l'attrito tra i Costruttori, il Comitato Carnevale e la RAI-TV si fa ancora più profondo.

## Capitolo 7, "La DC e il centro-sinistra al carnevale "



**Le telecamere** della RAI sorvolano "Ha scelto la libertà" (S.Avanzini), satira pungente sulla fuga di Riva dall'Italia. "Arriva Mao" (G.Lazzarini e Oreste Lazzari) viene tagliato dal programma di ripresa e stessa sorte spetta a "Commedia '70", un'anticipazione del compromesso storico. "La grande corrida" di Giovanni Lazzarini e "Cento anni dopo" di Avanzini mettono addirittura a rischio lo svolgimento del Corso nel 1973. Le maschere di carta pungono e non per tutti vale il motto che per Carnevale ogni scherzo vale; e il Comitato Carnevale sembra essere il primo a non stare allo scherzo.

Durante la preparazione dell'edizione 1965, quando i bozzetti dei Carri furono sparpagliati sul tavolo del Comitato, in molti ebbero un sussulto. Un consigliere mormorò: "Avremo la polizia in casa!"

Alla presentazione dei Carri la maggioranza dei costruttori aveva imboccato la congiuntura, primeggiavano gli onorevoli Moro, Nenni e Saragat. Scrive "Il Telegrafo" del 7 settembre 1964:

*Episodi della vita italiana, aspetti di opposizione politica a questo o quel governo, possono essere conosciuti dentro i confini nazionali... Ma cosa possono sapere in Svezia, in Francia, in Svizzera, in Germania, di tante vicende della nostra cronaca parlamentare? In che modo si cercherà di ridimensionare una presunta avanguardia incanalandola verso confini di maggiore leggibilità? Nessuno a Viareggio è dalla parte di una troppo rigorosa ortodossa censura, ma crediamo che nessuno voglia veder sequestrare un carro prima della sfilata.*

Silvano Avanzini viene invitato a ritirare il proprio bozzetto: la satira al "centro-sinistra" preoccupa troppo gli organizzatori, e le riunioni si susseguono in un clima di forte tensione, considerando anche il fatto che i Carristi sono fermi nel difendere la loro libertà di espressione di fronte ad un Comitato fermo nel respingere qualsiasi satira del nuovo ministero.

Ma di quale reato si era macchiato Avanzini? Egli non solo aveva presentato una versione moderna di Pinocchio con chiaro riferimento al Paese dei Balocchi: Aldo Moro è il postiglione, il gatto e la volpe la destra economica, Saragat nella parte di Lucignolo e gli asinelli che rappresentavano il popolo italiano; ma l'assenza dei comunisti era dovuta solo al fatto che l'autore li avrebbe presentati sotto le spoglie del Grillo Parlante, e la risposta non andò subito a genio ai membri del Comitato Carnevale. Nella discussione si cercò dunque di far apportare qualche modifica, ma senza esito, e così il Bozzetto fu ritirato.

Scrive in proposito "La Nazione" il 22 settembre 1964:

*E' indubbio che il Pinocchio in un certo senso ha scoperto le carte in tavola agli organizzatori, e le ha scoperte forse proprio perché non c'era la commissione artistica a far da cuscinetto tra Comitato e costruttori. Lo scopo della sua eliminazione era quello di svolgere il lavoro di accettazione dei Bozzetti con più cognizione di causa, con minore perdita di tempo. Viene invece il sospetto che quest'anno si sia giunti a questa decisione proprio per avere un controllo diretto della situazione ai fini di imbrigliare i tentativi di satira che più potevano colpire certe situazioni politiche intoccabili...*

*Il Comitato... alla luce di quanto è accaduto, altro non sarebbe che un organismo messo lì a garantire, non già la realizzazione della manifestazione e la validità del Corso come spettacolo popolare, bensì un organo posto a controllare che i Carri, i Complessi e le Mascherate, in nome di Re Carnevale mettano alla berlina tutto e tutti, meno quello -beninteso- che sta più a cuore al centro-sinistra.*

In questo lungo periodo la polemica sui Carri non rimane limitata ai confini comunali o regionali. Si legga cosa riporta il settimanale "Panorama" nel numero del 28 febbraio 1974:

*"Hanno tolto il fez?". La sera di domenica 17 febbraio, alla sede della D.C. di Lucca, Amintore Fanfani, segretario democristiano, guardò diritto in faccia Maria Eletta Martini, deputato locale. "Certo Presidente", rispose la Martini, che come tanti altri nella DC romana continuano a rivolgersi a Fanfani dandogli del Lei e chiamandolo col titolo che gli spettava quando era Presidente del Senato: "Ah, allora va bene", si rassegnò Fanfani con un sorriso non più agro...*

*Si concludeva così una minibattaglia segreta che aveva minacciato di mandare all'aria la tradizionale sfilata dei Carri di Carnevale a Viareggio. Era successo che Silvano Avanzini, 49 anni, ideatore e costruttore di Carri allegorici, aveva quest'anno deciso di scegliere come tema di un Carro la Democrazia Cristiana. Svolgimento: una grande chioccia con la testa di Fanfani e una nidiata di pulcini che si chiamano "repressione", "colera", "intercettazioni telefoniche", "militari", "petrolieri". In mezzo, un pulcino nero battezzato "fascismo". Il titolo del Carro: Una bella covata.*

*Censura. In un primo momento, Avanzini aveva pensato di mettere in testa a tutti i pulcini un bel fez nero, il copricapo dei fascisti. Ma nella commissione comunale che deve approvare i progetti (tutti i partiti sono rappresentati meno il MSI), subito il rappresentante democristiano aveva sollevato obiezioni. Un primo compromesso aveva ridotto il fez al solo pulcino nero. Ma anche quello poi venne bocciato. Alla sfilata d'apertura, il 10 febbraio, il Carro comparve senza fez. Sette giorni dopo, sul Corso di Viareggio, per la seconda sfilata, c'era anche la TV, collegata in Eurovisione. "Questo mascherone è un omaggio affettuoso all'insigne uomo politico toscano", se la cavò elegantemente l'imbarazzato telecronista, Giancarlo Santalmassi, ben sapendo che un emissario del Ministro delle Poste, il fanfaniano Giuseppe Togni, in quel momento stava imponendo all'operatore, dalla cabina di regia, di inquadrare solo la parte superiore del Carro e di dedicargli pochissimi secondi. "Devono essere stati i più lunghi secondi della vita di Ettore Bernabei", il direttore generale della RAI, commenta il deputato fanfaniano Mauro Bubbico. Gli organizzatori del Carnevale hanno mandato una lettera di protesta alla commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, al Presidente del Consiglio e al Ministro delle Poste.*

Ettore Bernabei, vicedirettore del quotidiano della DC "Il Popolo" viene nominato il 3 gennaio 1961 direttore generale della RAI e rimarrà in carica fino alla riforma del 1975.

Per ritornare alla polemica del "centro-sinistra", alcune modifiche furono imposte anche ad altre costruzioni.

Una lettera del Commissario di P.S. giunse al Comitato Carnevale per "Le nozze coi fichi secchi" di Giovanni Lazzarini, contestando il reato di vilipendio al Governo. Si trattava di un carrozzone a motore, un'automobile belle époque malridotta rappresentante, secondo l'autore, il carrozzone del centro-sinistra, in cui Nenni (lo sposo) e Moro (la sposa) facendosi gli occhi dolci iniziavano la loro luna di miele trascinandosi dietro anziché i barattoli, tutte le riforme non fatte. Il motore aveva per cilindri i vari ministri in carica. Anche se il Bozzetto fu a suo tempo regolarmente approvato, Lazzarini dovette mettere i baffi ai ministri per uscire in Corso.

"Non si tratta più -sostennero al Comitato- di una satira a carattere personale, ma di una immagine oltraggiosa per l'istituto del Governo". La gente sui viali, finì così per indicare il Complesso con il nome di "Pistoni truccati". Anche in questo caso, com'era accaduto per "Il Mercato Comune", il maquillage imposto dal Comitato Carnevale anziché nascondere il "corpo del reato", aveva ottenuto lo scopo di accentuare il significato dissacratore voluto dall'autore.

La "Maschera della Fantasia" si evolve nel senso dei tempi. Per qualcuno, forse, in qualche momento nel clima della "Contestazione", può essere che si giunga anche a ritenere il Carnevale un'occasione per condurre la propria battaglia

politica, forzando la creatività su di un terreno ideologico; potremmo avventurarci in qualche esempio, ma per la grande maggioranza non esiste un "Carro rivoluzionario" al quale fare protendere il proprio lavoro. Si coglie invece l'importanza di rendere il Carro, la maschera, proprio per la loro natura di interpreti e commentatori della cronaca, sempre più in sintonia con gli avvenimenti. E' questo un passaggio importante nella storia dei Giganti di Carta: perché molto probabilmente quell'invecchiamento nella scenografia del Corso e nell'essenziale rapporto comunicativo con il pubblico colto intorno agli anni Cinquanta, avrebbero irrimediabilmente compromesso la forza creativa della manifestazione, se la maschera fosse rimasta ferma nella sua rappresentazione fantastica e di pura evasione.

I soggetti dei Carri e delle maschere prendono spunto numerose volte anche dalle caratteristiche cittadine quali la vita da spiaggia, le pinete, le bellezze naturali di Viareggio, comunque mai fanno riferimento a personaggi locali. Nella generalità dei casi, prevalgono decisamente allegorie capaci di esprimere un linguaggio universale.

"Gita turistica" (Renato Santini, 1955), ad esempio, si rivolge alla moda del turismo internazionale: i turisti sono quelli che si possono incontrare in ogni località italiana, buffi come potevano apparire talvolta gli stranieri con quelle giacche sgargianti, camicie a quadrettoni, cravatte vivaci, bluse a fioroni verdi e gialli, cappellini di paglia infiorati, con a tracolla di tutto: dal tradizionale souvenir del posto alla macchina fotografica, al binocolo, alla busta topografica.

In più versioni, negli anni, viene riproposto il tema del boom delle automobili. Nel Carro "Jungla d'asfalto" (Carlo Vannucci, 1965) appare un pedone assediato e minacciato da una massa terrorizzante di automobilisti alla guida di vetture con il cofano alzato, da cui escono denti acuminati pari a quelli di pescecane e tentacoli di ogni misura.

Nel 1960 Renato Galli con il Complesso "Blue-Jeans" affronta l'argomento in voga della cosiddetta "gioventù bruciata": il clima è naturalmente quello dell'ambiente borghese con i figli di papà avvolti dalla noia, non può certo mancare il juke-box e la seconda immagine si svolge allo "Stanco-bar" dove i nostrani vitelloni hanno bisogno del cric per alzarsi dagli sgabelli; su un lato, in una gabbietta appesa, un operaio in blue-jeans ha preso il posto del canarino, una bionda appariscente gli mostra un savoiardo.

Nel 1965 anche i Beatles divengono giganti di carta in "Questo nostro tempo" (C.Francesconi e S. Barsella, la cui intenzione è di mettere a nudo la crisi culturale che ha travolto l'Inghilterra, offrendo l'immagine di un severo giudice britannico con l'antico parruccone bianco, sbigottito dallo sconcertante spettacolo.

Presente già nell'anteguerra, la satira dei contrasti sportivi trova negli anni Cinquanta e Sessanta una più dinamica capacità di esecuzione.

*"Ugualmente brutti Gino e Fausto" ("Arriva il Giro" di Avanzini e C.Francesconi), scrive il "Nuovo Corriere" il 26 gennaio 1952, "ma non perché li abbiano fatti male, sono brutti perché vennero caricaturati bene..."; sul retro del Carro Fiorenzo Magni in tenuta da scalatore, piccozza sacco e scarpe chiodate tenta di valicare una montagnetta irta quanto un cavalcavia: "... I primi giorni succedettero mezzi scandali. Quando era di un capello avanti l'uno, quando l'altro. E se risultava primo Bartali rinfacciavano all'Avanzini il tifo che aveva fatto per Gino; se invece era primo Coppi gli dicevano che aveva commesso l'errore in proposito per guadagnarsi le simpatie degli avversari che, come tutti sanno, sono in numero assai maggiore.... Ma sia i tifosi di Bartali che quelli di Coppi un giorno si trovarono infine concordi: le due ruote dei tricicli erano perfettamente alla pari..."*

La satira intraprende le vie più diverse.

## Capitolo 8, "Il carnevale e la satira anticlericale"



**Nel periodo** che abbiamo definito il "Terzo Ciclo" della maschera viareggina, quello nel quale prorompe la satira politica, sui viali a mare, tuttavia, non si produce un'omologazione di soggetti. Assieme ai Carri "politici", come vengono definiti, continua a riproporsi il filone dei "Carri d'evasione" o improntati sulla satira di costume, scenograficamente non certo inferiori ai concorrenti più impegnati sull'attualità.

Gli ideatori dei Carri, scrive ad esempio la Giuria dei Corsi 1955 (nella quale figurano Curzio Malaparte, Silvio Micheli ed Elpidio Jenco), "pur mantenendosi fedeli allo spirito originario, folcloristico e popolare, hanno visibilmente abbandonato le facili ispirazioni, ormai divenute convenzionali, per tentare vie più ardue e più nobili, in armonia col sempre maggiore affinamento nel gusto delle grandi masse di spettatori..."

I tre Carri "Gita turistica" di Renato Santini, Giulio Palmerini e Nilo Lenci, "Follie sul ghiaccio" di Michele Pardini e Ademaro Musetti, "Carnevale in TV" di Carlo Francesconi e Sergio Barsella, insieme con "Allenamento collegiale" di Avanzini, formano un gruppo di genere satirico nei quali la satira è intesa con finissimo gusto d'arte, come rappresentazione di certi aspetti caratteristici della vita moderna, nell'estro e si potrebbe dire nello stile, propri della pittura e della scultura dugentesche toscane: che rappresentavano la vita di tutti i giorni con un realismo pieno di fantasia ironica in cui l'episodio assurgeva a simbolo di tutta una civiltà bonaria e popolare.

Se poi dal genere satirico... passiamo ad un altro motivo... e cioè a quello più propriamente folcloristico viareggino, rappresentato quest'anno dai carri intitolati "Filtro magico" di Sergio Baroni e "Libeccio in poppa" di Carlo Vannucci e Sandro Bertucelli, constatiamo che l'assunto dei carri attinge una forza e una libertà di rappresentazione che sono del migliore stile popolare nostrano, nel senso di un'arte raffigurativa ed evocativa fondata sull'immaginazione, e intesa come fiaba che ha per protagonisti non tanto gli uomini, e il mondo umano, quanto gli elementi naturali, il mondo della natura con le sue fate e i suoi mostri, i suoi maghi e i suoi incantesimi, un mondo dove la fantasia dei popoli e dei poeti confonde il sogno con la realtà, la natura sovrannaturale.

Il carro dal titolo "Filtro magico", opera notevolissima di Sergio Baroni, interpreta infatti in modo mirabile... quel fantastico mondo popolare che sembra ispirato alle fiabe di Mago Merlino, dei palazzi incantati di Re Artù, della Reggia di Armida, il mondo dei romanzi cavallereschi francesi del ciclo bretone, dell'Orlando Furioso, della Gerusalemme Liberata, che è poi il vero mondo fiabesco del popolo italiano. Più ispirato alla natura che alla fiaba cavalleresca e magica è il Carro del Vannucci e



del Bertuccelli, "Libeccio in poppa", dove il protagonista, in netta contrapposizione con l'immenso drago (realizzato con sorprendente ardimento tecnico) di "Filtro magico", è il Re dei Venti, Eolo, personaggio divino del mitico mondo mediterraneo, del mondo di Omero, di cui l'eroe umano è Ulisse. La gigantesca figura di Eolo, che campeggia alta sul carro soffiando sul mare sconvolto, è veramente la personificazione del Dio marino, di quel Dio dei venti e delle tempeste che, obbediente al cenno di Nettuno, gonfia le vele, travolge le navi nei gorghi, assalta la riva... (E qui occorre rilevare che, con felice innovazione tecnica, gli artisti Vannucci e Bertuccelli hanno modellato il viso di Eolo in maniera plastica, che docile si piega, come la pelle di un viso umano al soffio dell'ampio, profondo petto di Dio)...

A questo punto sembrerebbe quasi di aver raggiunto l'insuperabile limite posto, dall'inerzia della materia, alla fantasia e all'arte dei maestri viareggini... D'Arliano con "Barbablù" e Pardini con "Baldoria all'Inferno", hanno con modi diversi interpretato la stessa esigenza che al mondo difficile degli uomini offre sfogo, conforto e speranza, nella fiaba come in "Barbablù" o nella pura immaginazione, come in "Baldoria all'Inferno". Ambedue i carri sono da considerare compiute opere d'arte, sia per la nobiltà dell'ispirazione e per la felice scelta del soggetto sia per l'impegno della modellazione e per l'ammirevole armonia tra colore e movimento...

Se si indaga la natura di quel senso euforico, di quel piacere del vivere che questi due carri infondono nello spettatore, si rivelerà che tali sentimenti sono al tempo stesso di natura propriamente umana essendo la gioia della vita un insopprimibile anelito nel cuore dell'uomo e di natura intellettuale: il "Barbablù" di D'Arliano sembra infatti ispirarsi, per la ricchezza dei colori, alle tele della scuola veneziana e per il sapore della modellazione alle statue di cera di Gaudenzio Ferrari, mentre la "Baldoria all'Inferno" di Pardini offre lo spettacolo di una gaia vita infernale che si direbbe nata dalla fantasia di Dante, quando anche Dante ride dei suoi mostri e dei suoi lazzi, o della gotica e insieme barocca frenesia immaginativa di un Jeronimus Bosh e di un Feliciano Rops...

Se il più grande realizzatore di umorismo carnevalesco è Alfredo Morescalchi, così come Nilo Lenci e Carlo Vannucci i rappresentanti del più antico spirito carnevalesco viareggino, il maggiore interprete del filone fantastico è Sergio Baroni, vero poeta del Carnevale di Viareggio. Nel 1967 con "Viareggio ieri" Baroni fa soffiare la poesia in un colossale pierrot, ricco di suggestioni romantiche, il sorriso sarcastico sta ed esternare il suo severo giudizio di commiserazione sul presente; la meravigliosa maschera è interamente affidata al contrasto tra bianco e nero ed ai colori tenui, le dita che arpeggiano sulle corde della chitarra lasciano il pubblico letteralmente a bocca aperta per la perfezione del movimento e non meno virtuoso è il veliero che caracolla sulle onde del mare tra le caratteristiche movenze dei gabbiani in volo.

All'indomani dell'esordio del Carnevale 1963 si legge sulla cronaca:

*Primo corso mascherato: prima grana. E' nata poco dopo le quindici, quando il colpo di cannone aveva già dato il via al variopinto carosello; con una buona mezz'ora di ritardo si era presentato sui viali il Complesso di Lazzarini dal titolo Porcherie d'oggi e la bomba è scoppiata con discreto fragore.*

Il Complesso incriminato è dedicato alle sofisticazioni alimentari e riproduce il funerale di un cavallo, stecchito a gambe all'aria sulla carretta debitamente addobbata per l'estremo viaggio, destinato, si legge, alla produzione di insaccati al posto dei maiali che fanno, all'inverso, il corteo funebre: maiali ben fatti -ecco lo scandalo-, vestiti con la toga rossa e cotte candide, recanti ceri, libri da messa e aspersione. I membri del Comitato Carnevale tentarono il possibile per attenuare la satira indirizzata chiaramente al clero e fecero sbrigativamente eliminare gli oggetti sacri, il resto, poi, venne da solo.

Sembra che l'esistenza del funerale -commentano i giornali in cronaca- fosse nota solo all'autore del complesso e che nelle molte visite fatte agli hangar, dal Presidente del Comitato, dalla Commissione artistica, dal Sindaco, dalle stesse autorità di polizia -questa era la trafila preliminare alla quale erano tutti sottoposti prima di uscire dai capannoni-, nessuno avesse avuto modo di vedere i porci incriminati. A parte comunque gli aspetti formali... l'episodio ci sembra che non possa apparire inosservato, anche per evitare che la necessaria libertà di espressione finisca per diventare inammissibile licenza...

L'episodio, secondo coloro che prontamente rinnovano la loro posizione favorevole alla censura, è da collegarsi a quel "filone nouvelle vague" -come lo definiscono- che si è creato nelle file dei Carristi, un atteggiamento polemico, impegnato, neorealista, un filone che giudicano "pericoloso", in quanto nasconderebbe dietro le giuste esigenze di libertà artistica "fini politici ben individuati". Immediata fu la protesta del segretario locale della Democrazia Cristiana, che fece sorgere un vero e proprio caso politico; il caso giudiziario seguì di passo:

*L'anno 1963 addì 11 del mese di febbraio, alle ore 11 presso i capannoni per la costruzione dei carri carnevaleschi siti in Viareggio Via Marco Polo, i sottoscritti Ufficiali ed Agenti di Polizia Giudiziaria col presente atto fanno presente a chi di dovere, per ogni effetto di legge, che in luogo e data di cui sopra abbiamo proceduto al sequestro di n.6 figure facenti parte del complesso denominato "PORCHERIE D'OGGI" costruito da "LAZZARINI GIOVANNI", e raffiguranti sei chierichetti con testa di maiali, reggenti in mano ceri ed altri oggetti, come da fotografie scattate sul posto. Nel dare atto del sequestro di cui*

sopra, facciamo presente che il materiale sequestrato viene lasciato in custodia del costruttore stesso previa diffida di non apportarvi alcuna modifica, ovvero spostarlo in altro posto senza la preventiva autorizzazione da parte di questo ufficio, che si riserva di prendere determinazioni in merito.

Al sequestro si aggiunse poi una denuncia per "offesa alla Religione di Stato mediante vilipendio di cose". Il giorno stesso l'Ufficio Stampa del Comitato Carnevale rese noto questo comunicato:

*Il Comitato Carnevale ha esaminato lo svolgimento del primo Corso mascherato ed ha rilevato che il complesso "Porcherie d'oggi" non corrisponde, nello spirito e nella realizzazione, al bozzetto approvato dalla commissione artistica. Il bozzetto, infatti, intendeva costituire una parodia o satira delle sofisticazioni alimentari attraverso un insieme di figure che rappresentavano dei maiali al funerale di un cavallo sacrificato per la confezionatura di insaccati. Il complesso portato in Corso, in ritardo sull'orario previsto e quando già la sfilata era iniziata, per il modo in cui è stato realizzato, per l'abbigliamento e gli oggetti portati dalle singole maschere, è invece apparso come una irriverente e inammissibile satira nei confronti dell'ambiente ecclesiastico, suscitando così la legittima riprovazione del Comitato e la indignata sorpresa del pubblico. Il Comitato precisa che, al controllo effettuato dal Comitato medesimo e dall'Autorità di P.S., non è stato possibile individuare l'avvenuto cambiamento del tema, perché il complesso è stato terminato all'ultimo momento. Ciò non ha consentito alcun preventivo intervento. Nell'occasione il Comitato non può fare a meno di ricordare che il carattere e la tradizione del Carnevale di Viareggio inducono gli organizzatori e i Carristi alla ricerca di nuove forme ed espressioni di umorismo e grottesco, senza rifuggire dalla satira di costume, sempre però entro i limiti del buon gusto e del rispetto di ogni religione e del sentimento morale pubblico.*

Giovanni Lazzarini risponde tuttavia, che "L'inserimento dei sei porcellini vestiti da chierichetti è stato da me concepito e realizzato al solo scopo di rendere più evidente il funerale del cavallo, e non ho, quindi, mai pensato a rappresentare degli ecclesiastici. Tengo a sottolineare il tutto affermando che ho sempre rifiutato ogni forma di anticlericalismo, come cosa inaccettabile, sterile ed anche controproducente per le idee che personalmente professo". Qualche tempo dopo, riconfermando la precedente dichiarazione, però affermerà: "Ho fatto il gruppo di maschere anche per reazione a certo Carnevale statico, fatto di evasione, di Carri fini a se stessi".

## Capitolo 9, "Il diavole esiste"



**Il mondo** della televisione, dello sport, del cinema e dello spettacolo sono un'altra fonte di spunti umoristici per gli artisti viareggini. "Tempo di Mambo" di Renato Santini e Giulio Palmerini (1956) si scatena con il ballo della Loren e di Alberto Sordi; l'anno successivo sempre Lenci e Giulio Palmerini fanno sfilare "L'amico degli animali", parodiando la celebre trasmissione televisiva di Lombardi. Nel 1963 è la volta di Totò in "Fifa e Arena". Del 1965 è la Mascherata "Il signore di mezza età". Nel 1969 viene immortalato nel Carro "Quel motivo che ti passa per la testa" (Malfatti e Mallegni), il trio di Canzonissima: Mina, Panelli e Walter Chiari. Carlo Vannucci presenta un "Consiglio a Maigret", che ovviamente ha le sembianze del suo interprete televisivo Gino Cervi.

Nel Carnevale 1967 Arnaldo Galli, con il Carro "Dove andranno gli innamorati", amplifica in Corso il problema dell'invasione del cemento, affidando ad Adriano Celentano -che canta "I ragazzi della via Gluk"- il compito di rinnovare il messaggio "ambientalista": Celentano sbucca da un puzzle di grattacieli dalla cui sommità osservano e controllano visibilmente soddisfatti degli avvoltoi, ovvero il potere, ed il senso dell'invasione è reso con grande efficacia e vivace inventiva attraverso un gioco di ferri che escono in modo tentacolare dai palazzi bianchi a stritolare i giovani innamorati, la vegetazione, i monumenti.

Galli in questi anni dà una impronta originale alla tecnica superando l'impostazione tradizionale del grande mascherone centrale con le figure di contorno: dopo il "Carro di Celentano", l'anno seguente ci riprova abbinando la strada di una calzante attualità di contenuti con la ricerca attorno a nuove soluzioni costruttive. Lo fa con "Quel mazzolin di fiori", un Carro composto unicamente da un ciuffo di steli che la cui sommità va oltre il tetto dei palazzi lungo la passeggiata a mare: Antoine sulla cresta della margherita più alta richiama il fenomeno degli hippies pacifisti e bagna con un annaffiatoio, da cui esce LSD al posto dell'acqua, altri fiori tra i quali si confondono sulle corolle, pure loro in abiti floreali, De Gaulle, Johnson, Kossighin e Amintore Fanfani seduto naturalmente su di un gambo più corto.

Quella di Galli è una satira politica diversa: i suoi messaggi sono chiari e pungenti, ma non perde mai di vista la necessità che il Carro rimanga un'opera artistica primariamente scenografica, capace di rivolgersi a tutto il pubblico, godibile cioè immediatamente tanto dai bambini che dagli spettatori culturalmente più interessanti al Carnevale come dissacrazione e critica del potere.

Dopo "La bomba", costruzione fuori concorso per il centenario del Carnevale nel 1973 (un voluminoso siluro lungo 14 metri, tutto chiuso, ma al momento opportuno il campanello che l'autore schiaccia dall'esterno del Carro dà il segnale agli addetti ai movimenti ed in 50 secondi la bomba di cartapesta si apre completamente occupando uno spazio in larghezza di quasi 18 metri, svelando il suo segreto che è uno scoppio di maschere e di colori movimentati nei più piccoli particolari), nel 1976 Galli sfida lo spazio con "I grandi in maschera", nuovamente cambia l'impostazione della costruzione: sei pagliacci alti venti metri (Cassius Clay, Gianni Rivera, Henry Kissinger, Leonid Breznev, Mao, e Amintore Fanfani naturalmente in dimensione

Tratto dal portale web: PaternopoliOnLine.IT

ridotta) si alzano su una trave lunga ben venticinque metri che può aprirsi solo in piazza Mazzini. Poi è la volta del tema della guerra, che viene interpretato da Galli con notevole impatto scenografico in "Non calpestate i fiori" (1966): un mostro ruggente di enormi proporzioni risultato di una esplosione atomica incombe divincolandosi tra le catene su di un campo fiorito, dove stanno giocando inermi e festevoli bambini; anche stavolta prevale una chiara vena di ottimismo, il mostro infatti non riuscirà a vincere perché a trattenere le catene ci sono le maschere che simboleggiano l'ONU. Ugualmente severo è il Carro "L'allucinogeno" (1969), che denuncia il fenomeno della droga.

La "Contestazione" non risparmia il Corso mascherato. Gli anni Settanta vengono inaugurati da un grande gatto in cartapesta, ma interamente ricoperto di peluche rosso, con il volto di Mao riprodotto nelle pupille gialle. Stringe tra i denti e negli artigli dei brandelli di bandiera americana ed in basso Zio Sam non riceve maggiore considerazione; agita in aria le zampe e scuote la testa, mentre intorno sventolano decine di bandiere vermiglie con l'immagine del leader cinese. Giovanni Lazzarini e Oreste Lazzari, dopo le polemiche suscitate alla prima uscita, sono costretti dal Comitato Carnevale a togliere Zio Sam ed a sostituire la bandiera americana con della stoffa anonima, via Mao dalle pupille del gatto e via anche le bandiere rosse, rimpiazzate da scampoli uniformi di colore giallo. Il tentativo è quello di trasformare il graffiante gatto rosso in un innocuo felino, ma ancora una volta per il pubblico è ormai chiaro il suo significato, per di più amplificato dalla comminata censura.

Il Carnevale dell'anno successivo per Lazzarini è ancora un'occasione per far parlare di se e del Corso di Viareggio, l'efficace satira sostenuta da una costruzione monumentale ha come titolo "Per un mondo nuovo": un imponente groviglio di serpenti velenosi sbucca dal globo terrestre nella stretta mortale di una serie di pugni rossi simboleggianti il Sud America, il Congo, il Vietnam e la Cina, simbolo dei mali e delle tragedie che affliggono il mondo contemporaneo e che portano il nome, indicato a chiare lettere, di "borghesia", "sfruttatori", "USA", "Spagna", "Agnelli". Nessun particolare è lasciato al caso, anche i figuranti che ballano e cantano sulla piattaforma del Carro hanno dismesso la rituale maschera per vestire giacconi verdi e fazzoletti rossi al collo, agitando in aria finti bastoni di plastica secondo gli usi dei cortei di piazza.

La vena satirica tradizionalmente rivolta contro i partiti di governo, si dirige ora per la prima volta verso il Partito Comunista Italiano. Lo fa Silvano Avanzini con "Commedia '70", l'anno stesso dei "serpenti", mostrando il tradimento che i comunisti italiani sarebbero in animo di fare -secondo l'autore- per la scalata al potere: inferno purgatorio e paradiso nella parabola umoristica sono proposti su tre strati con un bassorilievo circolare, all'inferno posto alla base del Carro abitano i reietti della gleba operaia, al purgatorio in camice da anime trapassate i dirigenti di Botteghe Oscure facilmente riconoscibili nelle loro caricature, i quali slanciano i loro corpi verso il piano superiore, il paradiso, dove ognuno degli uomini dello schieramento di centro-sinistra, Moro, Preti, De Martino, La Malfa, gli tendono una scaletta di corda. L'aldilà dantesco in versione terrena è poi sovrastato da un moloc industriale, quello che secondo Avanzini è il vero regista dell'operazione.

Il 1972 è l'anno del disgelo tra Stati Uniti e Repubblica Popolare cinese, del famoso incontro di ping pong, che Arnaldo Galli realizza con un tavolo dove si incontrano con le proprie racchette Nixon e Mao, sotto il controllo di un gigantesco "Orso bianco" sul pack di ghiaccio siberiano. Lazzarini invece è di nuovo alle prese con la polizia. Il titolo del Carro è "Avanti Popolo", e consiste in un magma di teste e di pugni rossi che stringono per la gola capitalisti, fascisti, magistrati, maiali con il tight che tengono nelle zampe degli specchi riflettenti i volti di Agnelli, Pirelli, Almirante, Fanfani, Colombo, il funzionario milanese di P.S. Calabresi. Il Commissario di Pubblica Sicurezza dopo il primo Corso fa visita ai Baracconi e stende questo verbale:

*L'anno millenovecentosettantadue, addì 30 del mese di gennaio. Dinanzi a noi sottoscritti.....delegati dal signor Questore di Lucca quale autorità provinciale di P.S., è presente il signor Lazzarini Giovanni costruttore del Carro dal titolo "AVANTI POPOLO" al quale viene notificata l'approvazione ai sensi dell'art.151 del Regolamento di Esecuzione T.U. Leggi di P.S. del bozzetto del suo carro, subordinatamente all'osservazione delle seguenti prescrizioni imposte ai sensi dell'art.9 dello stesso T.U.: 1) che venga bloccato il movimento della figura chiaramente raffigurante il Presidente del Consiglio On.Colombo in modo da eliminare ogni possibilità, mediante gli idonei accorgimenti tecnico-meccanici, che la figura stessa si metta in moto anche casualmente durante le sfilate; 2) che venga eliminato il piede raffigurante il gesto del calcio sferrato a tergo della figura dell'On.Colombo; 3) che venga eliminata dalla finestra sita sul lato sinistro del carro, ogni effigie umana (Pinelli N.d.A.). letto, confermato e sottoscritto...*

Ma il significato dell'opera di Lazzarini è polemicamente diretto anche al Partito Comunista, il Carro vuole essere l'esaltazione del proletariato che rifiuta le "vie nazionali al socialismo" e la "rivoluzione comoda". Tant'è che il corrispondente da Viareggio de L'Unità scrive:

*Il Carro di Lazzarini è apparso più come un manifesto di propaganda del gruppo al quale il carrista appartiene -Lotta Continua- che di un recupero, come vorrebbe il Lazzarini far credere, delle tradizioni popolari del Carnevale di Viareggio. Ed è appunto lo stesso costruttore che tenta questa operazione in un'intervista rilasciata al settimanale*

*Panorama. Un'intervista davvero singolare se si tiene conto che il carrista non prende in considerazione la polemica suscitata, i suoi toni qualunquistici "a proposito dell'opportunità di togliere la politica dai carri", ma dice che il suo carro rappresenta un elemento positivo perché, afferma, "abbiamo fatto quel che il PCI non ha mai consentito ai carristi iscritti al partito che pur da tempo glielo avevano richiesto: cioè un carro sulla rivoluzione del proletariato perché la gente ne parli e ne discuta. Su Avanti Popolo si è già aperto un dibattito che ha investito, favorevolmente per noi, anche la base del PCI". Un Carro dunque -prosegue il corrispondente-, costruito appositamente per fare discutere la base del PCI. Questa discussione, ad essere sinceri, non c'è stata. Ma un giudizio è stato espresso dalla base comunista; e cioè che il groviglio di teste del carro è la rappresentazione artistica del groviglio di posizioni politiche del suo costruttore.*

Con lo sgretolamento del Regime Democristiano, anche la satira si disperde. Forse, l'ultimo vero episodio di censura è stato quello subito dal bozzetto del Carro di Arnaldo Galli dal titolo "Una più del diavolo" (1987): al centro della costruzione avrebbe dovuto primeggiare Dio, ad alzare il suo indice di condanna verso un'umanità distruttrice di tutte le più belle forme del Creato, ma la Fondazione Carnevale ritenne a maggioranza di invitare l'autore a recedere dall'idea di portare Gesù Cristo in Corso. Galli l'aveva già previsto e così, alto sui tetti della Passeggiata a mare, al posto del Padreterno si alzò tra le fiamme un superbo diavolo, meritandogli non solo il primo premio, ad accrescere il primato storico delle vittorie dei Corsi Mascherati, ma anche quello d'essere stato il primo a realizzare -per quanti sono disposti a coglierla nella sua raffinatezza- una satira con sfondo religioso: "il Diavolo esiste!"